ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero (Unione) anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	86 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	83 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — Venerdì 5 Novembre 1920 — ROMA — Venerdì 5 Novembre 1920 — Num. 266

Il popolo d'Italia celebra la sua vittoria sull'Altare della Patria

Troppo tardi e troppo presto

Oggi l'Italia celebra, — finalmente! — la sua grande festa della guerra e della vittoria. Ma noi non parleremmo verità se, dissimulandoci tutta la realtà che ci circonda e levandocene fuori, su le ali luminose del sogno o su quelle di cartapesta della retorica, dicessimo che, oggi, alla solennità della cerimonia ufficiale si congiunge il fervore del sentimento popolare; se vedessimo in questa cerimonia di anniversario, anche una grande festa spirituale della nazione. Riconosciamolo francamente: molti, moltissimi sono oggi gli spiriti, se non avversi certo presso a che assenti; ed anche se gli spiriti più passionatamente ricordevoli della recente epopea nazionale, e più fervorosi della sua gloria, pesa un'ombra di cruccio o di malinconia. La grande luce di gloria, che nelle brumose giornate di Novembre si accese nelle pianure fra il Piave e l'Isonzo, nei monti dall'Adamello al Carso, quando davanti alla forza militare ed alla disciplina morale italiana crollavano finalmente tanti secoli di una superba storia feudale e imperiale, getta un bagliore assai impallidito sulle bandiere che in questa anniversaria giornata di Novembre si raccolgono intorno al Campidoglio. E questo rapido oscuramento lascia nel cuore il senso che la grande vittoria, pure celebrata dagli stessi uomini che la guadagnarono, si sia allontanata misteriosamente, perversamente da noi, sprofondandosi nel passato; che sia la vittoria di una storia ormai chiusa, mentre la nazione deve già affrontare faticosamente gli aspri declivi di una storia nuova...

Questa ombra e questa tristezza; questo improvviso, penoso miraggio di distacco e di lontananza sono una illusione; una illusione però non fantastica, ma che ha sue ragioni concrete e profonde nella stessa realtà in cui viviamo. Questa nostra celebrazione della vittoria, rimandata ad un secondo anniversario, è venuta ad un tempo troppo tardi e troppo presto...

Troppo tardi è venuta per raccogliere, come nel palpito di un solo grande cuore, del cuore dell'intera nazione, il fervore di tutti i cuori che erano ancora parte del grande avvenimento, che battevano ancora nell'ansia del grande fatto compiuto; per essere insomma il prolungamento immediato, il coronamento entusiastico della vittoria stessa. Noi, gli uomini che avrebbero dovuto marciare dai campi di battaglia conquistati, dalle terre nostre liberate, per salire al Campidoglio, secondo il rito dei trionfi dell'antica Roma, con ancora nelle vene il calore della lotta; noi quegli uomini li abbiamo rimandati prima a raffreddarsi nelle loro case a lungo abbandonate; a riprendere contatto con la vita grigia di ogni giorno e a constatarne e risentirne le nuove gravezze e difficoltà nate mole nuove gravezze e difficoltà nate dalla guerra stessa. E come abbiamo rimandati gli uomini alla dura prova della ripresa della vita ordinaria, così abbiamo mandato la nostra vittoria in giro per le varie capitali delle varie conferenze incaricate di liquidare la guerra nella pace: da Parigi a Londra; da Bruxelles a Washington; e via via per le tappe secondarie delle stazioni di bagni e delle stazioni climatiche, da Hythe a San Remo, da Lucerna a Aix-les-Bains... La nostra vittoria, in questi suoi diplomatici pellegrinaggi, dovette svestire la sua corazza splendente d'oro e d'argento e prendere l'abito penitenziario del postulante o del mendicante, o indossare la toga dell'avvocato, e sedersi ai tavoli verdi a discutere e perorare con professori e diplomatici, e a fare conti con commercianti e finanzieri... E così il tempo passava; e l'Italia, invece di entrare nella sua pace sotto l'arco trionfale della vittoria, doveva scivolarvi, alla meglio, per tutte le vie e per tutti i viottoli, ed uscire dalla guerra per entrare malamente in quel primo periodo della pace che è il più faticoso; in cui è tutta l'eredità dei dolori della guerra, senza i fervori e le splendide illusioni della sua passione. Noi siamo così riescati, malamente, con scarse consolazioni materiali e più scarse soddisfazioni morali, dalla vita della storia alla vita di tutti i giorni; e prima di consacrare nel nostro cuore e davanti al mondo la nostra vittoria, abbiamo lasciato e abbiamo dovuto lasciare che fra la vittoria e la sua celebrazione venissero a intromettersi fatalmente tutte le varie questioni sociali, finanziarie, economiche, che ne sono l'inevitabile e pesante contropartita...

La celebrazione della vittoria è così giunta troppo tardi nella vita immediata e nello stesso tempo troppo presto nella storia, come contemplazione e giudizio del grande fatto storico compiuto, e di tutte le sue conseguenze nella vita nazionale nostra e nella vita dell'intera Europa. Non avendo saputo o potuto celebrare la nostra vittoria come contemporanei; noi dobbiamo affidarla ai posteri, ai nostri figli. Ed abbiamo la più sicura fede che noi non l'affideremo invano. Le grandezze e le altezze della storia, come quelle delle masse e delle vette delle montagne, possono essere oscurate e nascoste dalle nubi di una giornata triste: ma noi sappiamo che esse sono sempre là, dietro quelle brume e quelle nubi, e che ad un nuovo levare di giorno sereno risplenderanno ancora, in tutta la purezza della loro gloria, per i secoli dei secoli, pei milenni dei milenni. Le difficoltà materiali, gli smarrimenti morali che ora travagliano la nostra vita, che ora occupano e preoccupano tutti i nostri pensieri, non sono, nel quadrante della storia, che le nubi e le brume di un giorno. Fra dieci anni, fra venti anni, quando l'Italia, col fervore del suo lavoro, con la forza della sua intelligenza avrà risolti i problemi che ora la ravvolgono da ogni parte; avrà ristabilite, con un'opera riformatrice, più ampie e sicure le basi della sua vita quotidiana: oh! allora le piccole preoccupazioni di questa vita di ogni giorno torneranno alle loro giuste proporzioni; il panorama immobile della sua vita storica riprenderà tutta la sua eterna ragione allo sguardo di tutti, e in quel panorama la grande giornata italica della più grande guerra del mondo, combattuta per fini e con risultati che ai nostri occhi sono ancora oscuri, risplenderà di tutta la sua gloria. Ed avrà allora non la celebrazione di un giorno, ma una celebrazione perpetua nel cuore e nella mente di ogni italiano.

Oggi, noi compiamo pure la cerimonia della nostra celebrazione, tardiva o prematura, come possiamo; celebriamo Vittorio Veneto, così alla meglio, fra un giorno e l'altro; fra l'ansietà del rifornimento del carbone e del pane e la preoccupazione dei cambi; fra una bega di politica massimalista moscovita e la minaccia di una crisi industriale. Non abbiamo, oggi, molto tempo e molto cuore da dare al compiacimento dei nostri grandi fatti, assediati come siamo, per ogni parte dai fatti piccoli, che per forza devono fare piccoli anche noi...

Ma in questa accettazione stoica di un rimpicciolimento da quello che siamo stati, da quello che ci siamo sentiti due anni or sono, c'è pure una nascosta grandezza, c'è il germe di una grandezza nuova. Meglio, cento volte meglio questa accettazione di una necessaria mediocrità; meglio questa volontaria e consapevole umiliazione, che i soliti fasti di una retorica che si illude od illude. L'Italia, nella sua rude educazione, è avvezza assai a sottomettersi ed a risottomettersi a questi noviziati faticosi; o rifare la sua educazione storica secondo le circostanze che le difficoltà e complicazioni della sua situazione rendono così mutevoli e varie. E la vera forza delle nazioni, come degli individui; quella forza che dà una eterna nuova vita, sta appunto, non nella esaltazione morbosamente continua delle proprie grandezze, dei proprii successi del passato, o nella querimonia delle speranze deluse; ma nell'adattamento, continuo e preciso, alle stringenti ragioni della realtà, anche quando queste sembrano imporre una diminuzione e una mortificazione. Perchè così soltanto queste ragioni possono essere dominate, e rivolte a nuove conquiste ed a nuove vittorie.

O. Malagodi

Trieste celebra il secondo anniversario della sua liberazione

TRIESTE, 4. — Nel secondo anniversario della entrata delle truppe italiane a Trieste, ieri la città era tutta pavesata.

Alle ore 10 al Politeama Rossetti, gremito di pubblico, il tenente Carlo Del Croix, cieco e mutilato di guerra, ha rievocato le epiche gesta dei valorosi che caddero per la grandezza d'Italia.

L'orazione è stata frequentemente interrotta da applausi vivissimi e coronata alla fine da generali ovazioni.

Dopo il comizio si è formato un corteo, che si è recato tra canti ed acclamazioni, sul piazzale di San Giusto, ove si è rinnovata la dimostrazione. Appena la testa del corteo giunse sul piazzale, lo storico campanone incominciò a suonare fra un delirio di applausi ed un festoso sventolio di fazzoletti e di bandiere tricolori. Il corteo è sceso poi di nuovo in città formandosi davanti all'Hotel Savoia, dove è alloggiato il tenente Del Croix che, insistentemente chiamato, ha dovuto presentarsi al balcone e pronunciare nuove parole alla folla. Il corteo quindi si è sciolto senza che si fosse verificato il minimo incidente.

A mezzogiorno una deputazione di addetti comunali in rappresentanza di tutti gli uffici, ha presentato al senatore Alfonso Valerio, che fu già podestà di Trieste, una medaglia di bronzo.

Alle ore 13, un'altra deputazione di cittadini, con a capo Riccardo Zampieri, ha consegnato al senatore Attilio Hortis, una altra medaglia di bronzo.

Nel pomeriggio a Palazzo municipale, l'on. Vito Luciani, ha consegnato al Commissario straordinario del comune, la bandiera delle donne di Caxias (Rio Grande do Sul — Brasile). L'on. Luciani ha pronunciato un applaudito discorso, al quale ha risposto il Commissario straordinario conte Noris.

Erano presenti alla cerimonia numerose autorità civili e militari.

La storica data è stata ricordata solennemente anche negli altri paesi della Venezia Giulia, con cortei, dimostrazioni e discorsi. Ieri sera, tanto Trieste, quanto le città vicine, erano superbamente illuminate, mentre nei teatri e per le vie si susseguivano le dimostrazioni di giubilo.

Il monito dell'ora

Noi non sappiamo ragionare quando il cuore trabocca. Fino a qualche tempo fa eravamo i camminanti dell'ora che tentavamo di descrivere e la polvere che i nostri passi sollevavano non si era composta nell'alone fermo che forse ci permetterebbe oggi, se osassimo, di rivelare il colore dell'ora che la nostra vita non potrà riposseder mai. In altre parole cominciamo ad essere così lontani dalla divina tragedia che potremmo riandarne le origini e forse con lucidi presagi intravederne le estreme propaggini di dolore e di luce nel nostro domani e nel domani della patria. Ma per far questo — e sarebbe oggi il nostro compito preciso — ci gioverebbe una chiaroveggenza la quale (confessiamolo francamente) ci è tolta dall'estasi dell'ora. La nostra fanciullesca esaltazione si è così impadronita di noi che ci strappa via dall'immobilità della meditazione per lasciarci respirare appieno quella misteriosa gioia impalpabile che è oggi nell'aria. Ma noi non vogliamo commentare in alcun modo la data e il ricordo: nè avremmo autorità per farlo nè ci parrebbe facile sfuggire al peso morto della retorica che stagna in fondo a quelle parole delle quali pur saremmo costretti a servirci. Se fosse possibile, preferiremmo di raccontarlo a voce quel tanto di miracoloso di fluido di inafferrabile che ci sembra di aver sorpreso nell'aria e che ha incantato la nostra puerilità vagabonda. Così scritto, così composto anche, quello che diciamo cade giù vano e flaccido: e giunti alla fine di questa nota di cronaca, dovremo riconoscere che non siamo riusciti a tradurla in parole, quale è stata oggi l'anima della strada romana. Nè sappiamo dire precisamente di che cosa fosse composta questa indefinibile anima. Ma certo era stamane per le vie della città una sorta di gioia fluida, volatilizzata quasi, che si sprigionava dalle cose immobili, dai volti dei passanti e che i muri delle case contenevano appena come un rivolo di luce troppo turgido per i confini delle vie consuete. Trascorreva sopra le nostre teste questa imprecisabile e gonfia fluidità gioiosa; e se il nostro passo umano ripeteva le orme di ogni giorno ecco che lo spirito d'ognuno spiccava il volo chiamato dallo squillo d'una fanfara o dal palpito d'una bandiera verso quella soprastante zona di luce serena di sogno ove l'avvia era facile lena misteriosa come se ciascuno vi fosse trascinato dall'impeto d'una vela...

* * *

Ma se noi abbiamo chiesto quasi un rifugio alla nostra puerilità sorpresa per sottrarci al compito di definire il ricordo guerresco ora che la prospettiva del tempo quasi ce lo consentirebbe, non sappiamo rinunciare a definire noi stessi di fronte a questa data che è entrata ormai come una persona viva a far parte della vita d'ogni italiano.

Che cosa è oggi per noi questa data? E' ancora una sosta della patria ai margini di quella vicenda di gloria e di sangue che fu vissuta dai suoi figli. Quando noi tornammo la prima volta a rivedere le vie delle nostre città e avevamo ancor nel sangue l'impeto dell'assalto e la febbre della violenza noi non osammo immaginare la Patria se non come la divina indifferente che disdegna il censimento delle ombre e chiede allo spazio al tempo e al numero di confondere le ceneri col vento perchè le necessità della vita non le consentono di indugiare in un ricordo pietoso.

Ma oggi invece! Oggi che la cieca febbre è lontana — a questa seconda sosta del suo ricordare — con quale diverso volto ci appare quella che pensammo l'Impassibile di ieri e che noi stessi supplicammo di resistere alla seduzione del ricordo e della morte, perchè il suo sguardo, avidamente volto verso il futuro, s'inorgoglisse del più limpido azzurro!

Oggi non più. Oggi la sosta è necessaria e vitale. E ancora una volta al posto della imperiosa amante al suo fervido domani rivediamo la grande Madre curva a contare i suoi morti con un gesto di seminatrice. Perchè, se oggi è la festa del ritorno, quelli che caddero, oggi veramente e soltanto oggi entrano nella morte. I morti della guerra non discesero nell'ombra allora, precipitando giù dalle trincee sconvolte; ma oggi, nel giorno che tutti abbiamo chiamato la sagra del ritorno e della vittoria. E cadono giù nell'ombra, ciascuno dalla soglia della sua casa che non ha riaccolto l'assente mentre la casa vicina risuona delle voci festanti del reduce....

Ma lontana dalle case deserte, proprio oggi la grande madre riprende a cantilenare ai suoi figli caduti: « Figli, dormite ormai il vostro sonno sereno. Non siete voi forse l'impeto di vita che gonfia il mio petto? Io vi assorbo ogni giorno di più; ogni giorno di più io mi fondo nelle vostre linfe nuove! Voi siete la carne della mia carne, il dolore del mio dolore e io vi renderò un giorno il dono, che per salvarmi mi avete fatto, della vostra immortalità. Dormite oggi! Io vi farò rinascere ai giorni che verranno, in tutti i figli futuri che premeranno i miei fianchi! »

* * *

E ci sembra che l'ora che oggi viviamo ci voglia proprio intenti a questa voce lontana e maestosa più che agli squilli trionfali del ritorno. Abbiamo detto per quali ragioni consideriamo questa data come il giorno del sacrificio perfetto di coloro che furono falciati via dalla morte. Vorremmo anche e di conseguenza che questa data segnasse non l'ultima, ma la più profonda, la più disperata meditazione su quei prodigiosi doni di vita che l'ondata di dolore, la quale minacciò di travolgere illimeri nuclei umani, può ancora offrire ai superstiti. Noi che scriviamo non avremmo alcun diritto di parlare per gli altri, perchè fummo fra i più umili gregari, ma se osiamo oggi è perchè ci comunicammo del dolore del mondo quasi per dissetare una nostra segreta inesausta sete: e traemmo da quel dolore le garanzie più sicure per una maturità di sentimento umano e per una chiaroveggenza di fronte ai valori della vita che invano avremmo chiesto all'impeto più vertiginoso della nostra giovinezza costretta nell'impresa di morte.

Furono proprio quelle macerazioni della carne; furono quelle angoscie dello spirito che ricordava a ogni momento i volti dei compagni caduti, i primi rifugi dagli smarrimenti che già ammalavano l'anima troppo a lungo ubriacata d'infinito sul limite dell'ombra e il sangue troppo esaltato dall'impeto! Fu attraverso quel dolore che la giovinezza ritrovò il solco normale della sua vita quotidiana e necessaria, fu attraverso quel dolore che essa si ricompose il suo nido e si appagò di quel nido dopo aver vissuto per anni in una casa di terrore e di sogno che aveva per parete le roccie d'una montagna e per volta una muta architettura di stelle.

Da allora abbiamo sorpreso più volte nella vita che ci circonda i segni di quel male, abbiamo ritrovato negli altri gli spasimi di quello smarrimento per cui credemmo che la nostra vita non avrebbe più potuto ricomporsi nel suo ritmo d'un tempo. E come allora accettammo l'offerta di dolore che ci faceva il nostro destino perchè ci parve il più sicuro scampo dal male che ci avrebbe fatalmente condannato per sempre, così oggi ci crediamo in diritto di mostrare agli innumeri dispersi che battono le vie del mondo in preda a una irrequietudine nuova l'altro volto di quest'ora di luce.

Possiamo facilmente dare una linea umana a quel volto, possiamo precisarlo nel pallore sconfinato d'una delle tante madri che attesero invano un lontano e che oggi, solo oggi, nel giorno consacrato al ritorno dei vittoriosi, vedono spegnersi per sempre il loro sangue migliore; e di questa luce che si spegne portano come una macerazione d'ombra, una improvvisa maturità notturna sull'infinito pallore del volto. Ma poichè il rimuorire di oggi è più amaro assai della morte appresa allora, e perchè proprio bisogna distrarsi dalle voci di gioia della casa vicina dove un figlio vittorioso e sano è pur ora rientrato, ecco che la madre si raccoglie nella sua stanza deserta a tentare l'ultima disperata impresa della sua angoscia senza nome. Il figlio non c'è più; ma lei, la madre, lo vede quando parti, se lo vede vivo proprio nel momento che varca la soglia. Ma il dolore è troppo atroce: ed ecco la madre distruggere quel ricordo preciso. Resta la figura dell'adolescente che la povera donna rivede, e poi la figura del fanciullo. E l'una e l'altra immagine la madre osa cancellare al suo sguardo: e in questo cammino a ritroso del tempo, ella giunge sino al sacrificio estremo: fino a pensarlo non nato mai, la creatura del suo sangue che le fu strappata dalla morte, fino a distruggere nel ricordo l'amore onde nacque, perchè se ella riuscisse a credere di non averlo mai avuto nelle sue viscere, il suo figliuolo, oggi non soffrirebbe lo schianto della sua morte immatura....

La vita tocca in quest'ora vertici di strazio così alti, contiene urli così disperati, sacrifici così immani; e non è una profanazione dell'ora sacra piegarsi a rimeditarli oggi che troppi immemori tentano di ripetere nell'assalto e nel dominio della loro gioia riconquistata, una febbre la quale non avrebbe dovuto violare i limiti della vicenda gloriosa.

Fausto M. Martini.

Il rito maestoso

Verso l'Altare

Il pellegrinaggio verso l'Altare della Patria, verso ogni sbocco vicino a piazza Venezia, verso le vie che doveva attraversare il corteo, è incominciato alle 7. Già parecchie migliaia di persone erano ai posti migliori, già i balconi si popolavano dei numerosi invitati, o non invitati, accorsi ove era un possibile o impossibile spazio presso una finestra che potesse scrutare, anche da lontano, la celebrazione solenne; già Roma, col suo cuore grande e commosso, era in moto, sino nei lontani quartieri, per prendere parte, o con lo sventolio di una bandierina o coll'accorrere alla cerimonia, o con un pensiero grato e grave, alla palpitazione della Patria.

La pioggia, che era continuata incessante tutta la notte, mano mano ha ceduto; ed il vento ha violentemente diradato e cirri e cumuli che persistevano ad addensarsi su Roma. Ed ha dato vita alla selva di bandiere che sulle torri, sui balconi dei palazzi e sulle finestre degli abituri hanno garrito come se la loro anima si tendesse verso l'amplesso alle loro madri gloriose che si apprestavano all'apoteosi maestosa. I concerti e le fanfare militari hanno aggiunto nuove vibrazioni di vita alla città ed alla folla, che da ogni parte — tagliata dalle carrozze e dalle automobili — si affrettava verso l'Altare. In breve — erano appena passate di poco le 8 — l'agglomerazione, nei pressi di Piazza Venezia è stata tale, che si sono dovuti stendere i cordoni molto tempo prima di quello fissato. Piazza Venezia brulicava di invitati all'uno e all'altro spazio; all'una o all'altra tribuna: le guardie municipali a cavallo galoppavano qua e là per dipanare le matasse del pubblico ed avviare ognuno verso il luogo stabilito, sfolgoravano le uniformi, l'alto peristilio del Monumento si popolava, le bandierette della cavalleria che sbarrava alcuni sbocchi si agitavano nervose in lontananza sulle masse nere. I balconi brulicavano, il quadro prendeva i suoi colori e l'ansia dell'attesa si accentuava. Alle 9, mentre, se era possibile, per via 24 Maggio, per Magnanapoli, via Nazionale, il Corso, la folla diveniva, ad ondate, sempre più densa, Piazza Venezia restava sgombra e inquadrata e dominata, simbolo e trofeo, da Palazzo di Venezia; dalla gloria della mole saccontiana, dal palazzo il cui Leone di S. Marco era finalmente illuminato da un raggio di sole.

Dal Quirinale a Piazza Venezia

A via Nazionale, all'altezza dei Magazzini Stefanini, era stata costruita una staccionata per impedire l'irruenza della folla sui cordoni di truppe che chiudevano lo sbocco della stessa Via Nazionale; sino a una certa ora infatti la folla si è tenuta dietro la staccionata ma ad un certo momento essa stava per cedere, tale era la pressione della folla, per cui intervenuto un funzionario di pubblica sicurezza, esso dovette convincersi che non era possibile costringere tutta quella folla a stare lontana dai cordoni, per cui esso diè ordine di far passare un po' alla volta un certo numero di persone dando la preferenza alle signore e ai bambini. La folla ha accolto l'ordine con applausi.

Mancano pochi minuti alle 9 e già si sparge la voce: *eccoli, eccoli;* è una carrozza di Corte con due generali, preceduta da corazzieri; da tutte le finestre e dalle terrazze si applaude, ma il corteo non si vede ancora: è un ondeggiare di teste, un desiderio che prende tutti a voler godere lo spettacolo, a lanciare un evviva, a salutare il Sovrano e la sua Reale Famiglia.

A un tratto, una fitta pioggerella costringe alcuni cittadini a ripararsi sotto gli ombrelli, ma basta un grido: *abbasso gli ombrelli* perchè tutti come per incanto si decidano a chiudere i parapioggia facendosi piuttosto bagnare che togliere agli altri la possibilità di assistere alla magnifica sfilata.

Ed ecco un rombo di motori per l'aria: sono quattro aeroplani che volteggiano sul cielo di Roma, mentre migliaia e migliaia di sguardi si levano al cielo per ammirare i difficili esercizi degli intrepidi aviatori.

Intanto dietro i cordoni vanno addensandosi moltissime bandiere di associazioni cittadine e di sezioni e sottosezioni di combattenti; al loro passaggio la folla riverente si scopre e saluta.

Alle 9,20 precise un lontano squillo dà l'*attenti* e un comando secco: *presentat'armi!* si riproduce da un reparto all'altro mentre ufficiali e soldati, come un sol uomo ottemperano all'ordine.

Ed ecco i corazzieri, ecco le berline col Re e la Regina e tutta la Famiglia Reale; dappertutto si eleva un applauso nutrito scrosciante accompagnato da un grido solo: *Viva il Re*. Applausi e grida che si diffonde dalla strada alle finestre, alle terrazze; da persone dall'altissima Torre delle Milizie vengono agitati fazzoletti e si odono gli applausi e il grido di: *Viva il Re;* è uno spettacolo meraviglioso; una perfetta comunità di sentimenti per la patria, per il Re, che tutti avvince e commuove.

Segue il passaggio del corteo reale, la sfilata delle bandiere, stendardi e labari delle armi, corpi, reparti e servizi dell'Esercito e della Marina; una scorta d'onore per ciascun vessillo costituita dal comandante del reggimento, dall'ufficiale portabandiera e da un drappello di sottufficiali e militari del reggimento scelti tra i più decorati per atti di valore.

Romba il cannone, gli animi sono sospesi al passaggio del corteo delle bandiere che è tutta una storia di sacrificio, di sangue, di gloria. Ed una pioggia di fiori cade per tutto il percorso sulle bandiere: sono tutti i pensieri, tutti i fiori d'Italia che Roma getta sul passaggio dei suoi eroi morti e vivi.

Il Tempio

Non si vive, a questo mondo, soltanto di pane. Ci sono delle gioie cui partecipa soltanto lo spirito, che bastano da sole a comunicare quel grande senso d'infinito che noi ci proviamo troppe volte invano di poter afferrare o almeno di percepire nelle vicende d'ogni giorno. E' qualche cosa d'intimo e indissolubilmente radicato in fondo a noi che, nella vita, lo sentiamo palpitare una o due volte sole: spesso, anche mai... Ma quando quella talvolta vibra nelle fibre, noi benediciamo codesta vita materiale e abbiamo la sensazione esatta, per cui — in un solo momento — realizziamo la verità indiscutibile che il *mondo* vive e diviene in noi una gioia, uno spasimo, un'aspirazione indefinita che ci pare davvero d'afferrare così l'infinito...

Roma, questa notte ha vissuto la più grande vigilia di fede. I treni del Nord, del Mezzogiorno, delle Isole hanno trasportato una gran massa di uomini, venuti da lontano o da presso a recare la fede e l'amore di fratelli nostri assenti. E c'è perfino chi ha vegliato sotto i portici, sulle piazze e sulle vie perchè Roma, per quanto grande, non è stata capace di ospitare tanta gente. Ma non è questo che importa: stamane il popolo sapeva di dover compiere un rito solenne e s'è risvegliato a un richiamo, finalmente, di amore.

Piazza Venezia era il tempio. Folla dappertutto. Una mattinata grigia d'autunno. Melanconia diffusa un po' nell'aria, un po' negli spiriti. E' l'attesa che dà questa sensazione ineffabile. Noi arriviamo con un senso fra scettico e stanco insieme. Abbiamo paura di non avere più fede. I morti sono stati dimenticati troppo presto, nelle terre lontane del sacrificio. Dopo la vittoria eroica e sublime del popolo, della nazione, della stirpe, tutti si fornò nelle case con la gioia d'avere vissuto quattro anni di lunghe sofferenze per un'idealità, per un amore. Chi rimase in città, ci ha guardati invece, al ritorno, con occhio torvo. I combattenti erano colpevoli — chi sa! — di avere santificata forse una nobile causa tra i morti e tra le pene. Così che tornando, s'è da tutti domandato inutilmente un poco di riposo.

E' stato un vento di follia. Può darsi che sia già passato. Oggi, certo, non ha battuto sui volti di tutti neppure un fiato di codesta aberrazione. Novembre triste e adagiato del suo grigiore ha visto una nuova luce. Il popolo s'è raccolto in fascio intorno all'Altare della Patria: non ha pregato, nè imprecato. Ha gridato, però, la sua passione: Italia!

Chi ha veduto e ha palpitato soltanto nel momento supremo della celebrazione d'oggi sa com'è e di cosa è fatta questa passione. Le parole non servono a nulla, se la sensazione proprio è stata un godimento e un desiderio dello spirito. Pareva d'essere tutti raccolti a una festa fatta di cielo.

Come si può fare a descrivere codesto momento? Dicono che noi siamo un popolo imbevuto di retorica, che frenetica un po' sempre, un giorno d'una maniera un giorno d'un'altra: ma noi non ci abbiamo a che fare, se la retorica è più nell'essenza nostra che nelle cose. Altrimenti come sarebbe possibile spiegarsi lo slancio eroico di un milione e mezzo di fanti che, per quattro anni, hanno conosciuto da vicino il volto della morte!...

Non è la guerra...

Tutti si sono certamente domandati perchè oggi questo nostro popolo — troppe volte bestemmiato — si è mosso per adunarsi ai piedi dell'Altare della Patria. La guerra? No: non è la guerra che ha rivissuto oggi. E' piuttosto la nazione che da lungo tempo aveva smarrita la ragione sua vera, genuina e più intima, che s'è risollevata, d'un pezzo e tutta d'un tratto, fiera nel volto del mezzo milione dei morti, in guerra...

Questo sentiva il popolo nel pellegrinaggio di amore. Questo dicevano i mutilati: ciechi, storpi, paralitici che sono saliti sull'Altare della Patria — primi fra tutti — acclamati, baciati di lontano, adorati dalla folla circostante. Questo era il palpito che fremeva nelle bandiere al vento, questa finalmente la commozione apparsa negli occhi di tutti.

Evviva il Re!

Alle nove piazza Venezia, da ogni lato, era folla di persone. La cornice al piazzale, completamente sgombro, era contornata dalle siepi umane. Folla dovunque. Da tutti, dalle finestre, aggrappate alle feritoie, ai muri. Dinanzi gli invitati, le rappresentanze civili, gli onorevoli deputati e senatori, la Municipalità, la Provincia, la Magistratura, le rappresentanze militari, le Associazioni dei combattenti, i gruppi politici e di mutualità, un gentile e largo stuolo di dame della Croce Rossa prendevano, ciascheduno, il loro posto. Al completo il Corpo militare estero e diplomatico. Noi non facciamo i nomi di tutti, quando dalle vie adiacenti, lungo il Corso, fin lontano, era tutta una massa compatta di popolo che assisteva alla celebrazione della Vittoria. Ognuno è oggi scomparso nella grande folla. Il popolo ha preso stamane il primo posto.

Dal cielo è venuto il saluto dei soldati anche dell'aria. Poco prima appunto che la fanfara dei corazzieri annunciasse l'arrivo delle berline Reali. Allora s'è fatto un vocio da ogni canto, che è diventato un grido unanime al passaggio del corteo reale: Evviva il Re!

Alle nove e trenta S. M. il Re Vittorio Emanuele III ha salito la scalea in testa alla Famiglia Reale: la Regina Madre, la Regina Elena, il Principe Umberto, le Principesse Iolanda e Mafalda, la Duchessa e il Duca D'Aosta, il Duca di Genova, il Conte di Torino, il Duca degli Abruzzi, il Principe delle Puglie. I Sovrani hanno preso posto dinanzi all'Altare della Patria. Il *Presidente* Giolitti e i Ministri hanno porto il loro ossequio. Intanto — sopra alle fanfare — gli applausi e gli evviva hanno durato per lunga pezza.

Circa le dieci son cominciate ad arrivare le Bandiere con a capo Diaz e Thaon de Revel. Man mano che esse sfilavano — con le rappresentanze degli ufficiali più meritevoli per atti di valore compiuti in guerra — prendevano posto ai piedi della scalea.

Lo spettacolo delle bandiere, viste sfilare ordinate e compatte, ha assunto i toni più straordinari!

I colori sono stati a dare appunto quei toni.

Abbiamo detto, in principio, che l'aria stamane pareva pesare e immelanconire sugli astanti. I tricolori, il grigio verde e l'azzurro delle fascie militari hanno però suscitato subito l'incanto della « festa ». E' stato un attimo: la gaiezza e il senso di vigore, di disciplina, di ordine, hanno ravvivato il quadro. E' stata come una pennellata felice che ha dato proprio il *tono* giusto all'ambiente. Sulla piattaforma centrale della piazza, frattanto, s'inquadravano le rappresentanze militari, e quando il corteo è cessato, lo spettacolo ha raggiunto il culmine.

L'Esercito e l'Armata: cavalleggeri e fanti, artiglieri e granatieri, alpini e arditi, bersaglieri e aerostieri hanno costruito l'anima della Nazione. Nel senso, tuttavia, non rigidamente militare, chè lo spirito è stato invece quello di figli inquadrati e forti delle virtù di vecchia stirpe, e romana e italica.

Il saluto al Re, alla Patria

La fanfara ha poi squillato le note della Marcia Reale. Le bandiere si sono chinate, gli ufficiali hanno abbassato la sciabola e portato la mano o sulle visiere o sugli elmetti; i soldati hanno infine presentate le armi.

E' stato questo un momento solenne. Il saluto al Re, non è stato soltanto il saluto dell'Esercito al suo Capo, ma del popolo alla Nazione intera: a questa espressione più alta e, allo stesso tempo, comprensiva di tutti noi stessi; a questo spirito vitale che ha condotto all'assalto, nelle trincee nemiche, migliaia di combattenti per la...

telli nostri oppressi, per la terra, la famiglia, la casa nostra.

E' quindi cominciata la cerimonia. Diaz e Thaon de Revel hanno salito per primi la scalea: son seguite le bandiere e i labari dei reggimenti e dei reparti speciali eroici: sempre tra musiche e acclamazioni.

Abbassate di nuovo le bandiere, perchè i colonnelli, comandanti dei reggimenti, le insignessero della decorazione dell'Ordine di Savoia, s'è fatto silenzio e il Ministro della Guerra ha pronunciato il seguente discorso:

La parola del Ministro della guerra

L'on. Bonomi dice:

Maestà, la fede dei padri eresse nel nome del Vostro Avo, questa Mole per significare che l'Italia con i suoi apostoli, con i suoi cospiratori, con i suoi martiri, con i suoi soldati tanto lottò, soffrì e perseverò che Ella fu sul Campidoglio della Patria unificata.

Qui dunque è giusto che conveniamo a celebrare l'ultima e più grande vittoria, qui dove le gesta di oggi si riallacciano alla storia di ieri.

Per lungo corso di secoli gli italiani combatterono divisi, sotto i vessilli di Stati e di città che non erano ancora l'Italia. L'unità della Patria fu la vittoria miracolosa dell'eroismo e del sacrificio sui particolarismi e sulle dissensioni.

Solo nel quadriennio cruento e glorioso della nostra grande guerra, tutti gli italiani hanno combattuto insieme, tutti dall'Alpe alla estrema Sicilia, dal Veneto indomito sotto la violenza nemica, all'eroica Sardegna, tutti perfino coloro che lo straniero teneva in schiavitù dura e che accorsero sotto le bandiere d'Italia sfidando il doppio rischio del piombo e del capestro.

L'unità italiana si è cementata nell'ultima guerra nazionale. Il sangue delle regioni italiche mescolatosi sulle petraie del Carso, sulle Alpi contese, nei fiumi della Patria costituisce il nuovo suggello di una unità che è ormai indiscutibile.

Maestà, qui innanzi sono le bandiere, tutte le bandiere che videro gli eroismi fulgidi e gli eroismi ignoti, le prodezze sul mare e le prodezze nell'aria, che accompagnarono la cruenta avanzata sul Carso, che fermarono l'irruzione nemica sugli Altipiani, che furono serbate invitte sul Piave e sul Grappa, che inseguirono il nemico fuggente nella gloria di Vittorio Veneto.

Ciascuna di queste bandiere risuscita nomi, date, episodi, che sono nel cuore di tutti gli italiani. Ognuna di esse ha intorno una legione di morti ed una legione di vivi, ad ognuna di esse guardano con mesto orgoglio le madri orbate dei figli, guardano i figli fieri di averle condotte alla vittoria. Perciò questa coorte di bandiere è la stessa immagine augusta della Patria che è fatta di morti e di viventi, che è fatta di passato, di presente e di avvenire.

Ora le bandiere, che restarono diritte e ferme nella battaglia, si curveranno per ricevere il giusto premio. Sull'Altare della Patria, al cospetto delle rappresentanze dei popoli che hanno combattuto per la medesima causa l'Italia per mani vostre, o Maestà, premia il valore della sua gente il valore dell'Esercito e dell'Armata ancora una volta affratellati negli ardimenti e nelle fortune. Il premio ambito consolerà nelle loro tombe i morti, conforterà nel loro lavoro i vivi. Ma più li rinfrancherà il sapere che l'Italia celebrando qui la sua Vittoria intende procedere sicura, fiduciosa di sè e del suo avvenire nel cammino che il valore dei suoi figli le ha dischiuso.

Le decorazioni alle bandiere

Dopo il discorso del Ministro della Guerra, si inizia la distribuzione delle ricompense al valore, progressivamente alle bandiere dei reggimenti e reparti decorati di medaglia d'oro, d'argento e di bronzo. Ci sono molte bandiere, che sono decorate più volte: la Brigata Sassari, Regina, i Granatieri, gli Arditi, la Brigata Casale, Pinerolo, Lombardia, Ferrara, Pisa, Liguria, Catanzaro, Arezzo, Avellino, la Marina, ecc.

L'omaggio ai morti

Ultimata la consegna delle ricompense, viene scoperta la corona bronzea che le Madri dei caduti in guerra hanno voluto fosse affissa sull'Altare della Patria. E' la Regina e sono le stesse Principesse Reali ad adornarla, per prime, di cespi di fiori.

Il ministro Bonomi a questo punto pronuncia poche parole. Eccole:

« Le madri, le sorelle, le spose dei caduti hanno voluto che qui, sull'Altare della Patria, sotto il simulacro di Roma, nostra Madre immortale, l'amorosa pietà loro e la commossa riconoscenza di tutti gli italiani, avessero nel bronzo durevole un segno imperituro.

Dinanzi alle bandiere a cui si volsero gli ultimi sguardi di coloro che caddero per la Patria, consentite, o Maestà, che si compia questo rito di gratitudine e di amore.

Ed ora con religione, scopriamo ».

E' questo il momento supremo della celebrazione. Sono i morti che tornano a rivivere spiritualmente sull'Altare della Patria, o a rendere santo l'olocausto delle loro giovani vite troncate, chi sa con quante speranze nel cuore. Questo è stato proprio il momento sublime di adorazione. E' stato il popolo, la Nazione intera, che s'inginocchiava di fronte a quei morti, e si sentiva salda e unita in codesto amore sovraterreno.

La folla che si pigiava lontano, dietro i cordoni, lungo le vie, ha inteso il significato essenziale di questo istante e, accanto alla celebrazione della vittoria, il rito d'amore per i fratelli morti s'è confuso e divenuto tutt'uno con lo spirito della Patria che, in quel momento, ravvivava il sangue nelle vene e dava un fremito di commozione per questa nostra Italia che neppure mezzo milione di vite distrutte è bastato a porre — essa soltanto oltre ogni cosa — sul cuore, nella mente e sulle labbra d'ogni italiano...

Un poco di sole...

Al ritorno, quando fra le stesse fanfare e le stesse acclamazioni, i Sovrani si sono allontanati, e il corteo delle bandiere e delle rappresentanze militari ha ripercorso in senso inverso il cammino di prima, la folla ha cominciato a straripare oltre i cordoni.

Abbiamo visto negli occhi di tutti quello che sentivamo nell'anima, e ci siamo riconosciuti dal viso, ognuno, da buoni italiani.

— Una giornata, come se ne vivono poche — c'era chi diceva.

— Peccato, che non ci sia stato neppure un raggio di sole!

Ma il sole noi lo sentivamo più caldo in fondo alla nostra anima...

Dopo la vittoria militare, è tempo che succeda la *vittoria civile*: che cioè gli italiani (dal momento che i maligni e i denigratori ci fanno sapere che la nostra moneta è oggi la nostra miseria) raccolgano il valore potenziale che i combattenti ci hanno recato, a piene mani, con la vittoria delle armi, e costruiscano quella fortuna che, degnamente, giustamente, si aspetta l'Italia e il suo popolo...

100.000 persone acclamano il Re al Quirinale

Giunto il Re al Quirinale, la folla che invade la piazza acclama entusiasticamente. Ed ecco il Re al balcone, mentre un uragano di applausi e di evviva lo saluta al suo apparire. Alla destra del Sovrano sono la Regina Margherita, la Regina Elena, le Principessine e la Duchessa d'Aosta, sul cui petto brilla, insieme ad altre decorazioni, la medaglia d'argento al valore. Alla sinistra del Re è il Duca d'Aosta ed il Principe Umberto; più indietro il Conte di Torino ed il primogenito del Duca d'Aosta, Duca di Bergamo.

Ed ecco il corteo delle bandiere che entra al Quirinale. Il Re ed i Principi Reali non si tolgono dall'attenti e dal saluto finchè l'ultima bandiera non è rientrata. Poi il popolo rompe i cordoni, occupa ogni minimo spazio, acclama, grida, sventola i fazzoletti: il Re è evidentemente commosso della dimostrazione grandiosa, imponente di quella moltitudine, che si addensa fino sulla lontana Magnanapoli. E quando il Sovrano e la Famiglia Reale si ritirano, nuove insistenti acclamazioni ed evviva lo chiamano di nuovo più volte al balcone, nonostante la pioggia incominci a cadere.

E con questa dimostrazione di fervore, di affetto, di fede, al Re e all'Italia, dimostrazione alla quale non hanno preso parte meno di 100.000 persone, la storica, indimenticabile mattinata ha termine.

Il sindaco senatore Apolloni, ha contraccambiato ai graditi ospiti il saluto con un elevato discorso riaffermando la fede nei sicuri destini della nostra Patria ed esaltando il valore del glorioso esercito italiano, affermatosi sui campi di battaglia, per la maggiore grandezza e prosperità della nostra Patria.

Un cappellano decorato di medaglia d'oro

Siamane il Re, vedendo sfilare dietro le bandiere dei combattenti un frate fregiato di medaglia d'oro al valore, lo ha chiamato presso di sè insieme agli altri valorosi che lo circondavano, tutti decorati anch'essi di medaglie d'oro.

Essi erano: Ferdinando Mazzola, Seynito Raimondo aiutante di battaglia, Di Salvo Antonio ed il sottoten. Jollo Giannuzio.

Il Re, complacendosi con loro, li ha invitati alla Reggia.

Il Ministro della Marina parla alla gente di mare

Il Ministro della Marina, col cordiale consenso del Ministro della Guerra, ha provveduto affinchè rappresentanze della Marina mercantile assistessero alla solenne consacrazione della vittoria.

La gente di mare ben meritava questo alto riconoscimento dei preziosi servizi da essa resi durante la lunga ed aspra guerra, esponendosi a rischi gravissimi per non far mancare al Paese i necessari rifornimenti, per effettuare i necessari frequenti trasporti di truppe e di materiali bellici.

In queste operazioni molte nobili esistenze andarono perdute nel compimento del proprio dovere, e il loro sacrificio va ricordato ed apprezzato al pari di quello dei soldati e dei marinai che lasciarono la vita sul durissimo Carso e nei gorghi dell'Adriatico.

Per meglio affermare i vincoli che ognora devono sussistere fra coloro che servono la Patria sul mare, il Ministro della Marina, il Ministro dell'Industria e il Sottosegretario della Marina Mercantile, insieme ad ufficiali e marinai delle due marine si sono riuniti a colazione al restaurant della *Rosetta*: al termine della mensa il Ministro della Marina ha rivolto ai convenuti il seguente saluto:

«La vita del mare, così speciale e diversa da quella generalmente vissuta, coi suoi rischi, le sue fatiche, le sue asprezze, le sue nostalgie, le indimenticabili soddisfazioni che concede a chi la comprende, determina necessari vincoli fra tutti coloro che ad essa dedicano l'esistenza, fra tutti coloro che la Patria servono in questo immenso campo di battaglie e di traffici, ove si afferma, si mantiene e si accresce la forza e la prosperità delle Nazioni, e più che altrove si esplica la vitalità, l'energia dei popoli che aspirano ad un migliore avvenire.

Essa ha sempre affratellato tutti coloro che la vivono vuoi per tener pronto l'apparecchio necessario a difendere — ove occorra — i giusti diritti della Nazione vuoi per il pacifico traffico attraverso questa immensa, e migliore fra tutte via di comunicazione.

Di frequente, in passato l'uomo di mare era in tempo stesso combattente e trafficante, ma pure quando le due cose si andarono meglio sceverando, restarono sempre saldi ed importanti i vincoli fra le due Marine; si mantenne perenne l'affratellamento degli uomini che nell'una e nell'altra servono ugualmente il proprio paese. Non poteva invero essere altrimenti, dappoichè non si potrebbe intendere, e sarebbe assurdo immaginare, che una delle due marine possa fiorire, quando l'altra abbia vita misera e triste, quando esse non si porgano vicendevolmente appoggio e sostegno.

Durante l'immane conflitto che per oltre quattro anni ha sconvolto l'umanità, la marina mercantile tornò ad essere combattente, e fu degna combattente.

Il nemico, per arrestare il traffico marittimo che era per gli Alleati elemento essenziale della vittoria, violò non solo ogni legge di buona guerra, ma quella ben più solenne che riassume nella parola Umanità. Il naviglio mercantile corse così rischi uguali a quelli delle navi da guerra, mentre era assai meno provvisto di mezzi di difesa, che soltanto col tempo si poterono man mano apprestare.

Se il sentimento del dovere, se l'amore patrio della gente di mare fossero allora venuti meno, avremo indubbiamente perduto la guerra; e la mente rifugge dal pensare ciò che sarebbe avvenuto della Patria. Ma l'uomo di mare ha sempre coraggio, ha sempre fede: sono virtù che necessariamente si formano nella sua coscienza per l'esercizio stesso della sua nobile professione.

E la gente della Marina Mercantile Italiana dimostrò di possederle in altissimo grado: essa affrontò con animo invitto i maggiori rischi, i maggiori pericoli, e giammai fece mancare tutto il suo contributo tanto necessario per il conseguimento della Vittoria.

Il naviglio mercantile italiano continuò imperturbato i traffici che le esigenze della guerra richiedevano: e mentre una parte di esso correva gli oceani insidiati, per i servizi di approvvigionamento; un'altra parte correva ancor più direttamente alle operazioni militari, trasportando armi ed armati attraverso l'Jonio, l'Egeo e l'Adriatico ove all'insidia dei sommergibili, maggiore che in altri mari, si aggiungeva quella delle mine e delle flottiglie nemiche. In pari tempo gli ufficiali di complemento e le classi richiamate, che in gran parte provenivano dalla gente di mare, facevano tutto il loro dovere sul naviglio da guerra: ricorderò un solo nome Rizzo di Premuda.

Le due Marine hanno così portato contributo ugualmente necessario ed importante alla Vittoria finalmente conseguita: loro uomini hanno dato uguali prove di virtù militari e civili. Era dunque giusto e doveroso che rappresentanti della marina Mercantile Italiana fossero presenti alla consacrazione della Vittoria. Io, sono lieto e fiero di porgere ad essi il caldo saluto dei compagni d'armi: io ravviso nel loro gradito intervento un altro segno di quell'affratellamento, di quell'accordo negli intenti e — ove occorra — nelle opere, tanto necessarie alla fortuna della Patria, che deve ormai affermarsi nelle feconde opere di pace.

Dopo gli applausi che hanno coronato la parola del Ministro Sechi, si è alzato a parlare il Ministro Alessio, con una felicissima, calda, opportuna improvvisazione. Quindi ha portato il suo saluto l'ammiraglio Thaon di Revel, anch'egli acclamatissimo. Il Convito ha segnato una perfetta fusione di animi fra le due Marine d'Italia.

Un disastro ferroviario sulla Bolzano-Trento
Un merci che precipita nel Brenta

TRENTO, 4. — Un grave disastro ferroviario è avvenuto nel pomeriggio di ieri sulla linea Trento-Bolzano. Verso le 14 un treno merci, proveniente da Trento, procedeva a grande velocità per Caldonazzo. Giunto sul ponte Ciuchetti, questo crollava e la locomotiva precipitava nel Brenta trascinando seco alcuni vagoni. Sul luogo della sciagura accorse molta folla dei paesi vicini nonchè il personale ferroviario. Il macchinista, certo Cresta Cristoforo, fu trovato morto. Il fuochista Lorazzani Giuseppe, nonostante le attive ricerche non è stato ancora rinvenuto. La stazione di Trento ha inviato un treno di soccorso con numeroso personale. Pare che il disastro si debba, oltre che alle cattive condizioni del ponte, alla velocità eccessiva del treno.

Gli ex-combattenti al Pincio
acclamano al volo del piccolo R. 6

Terminata la cerimonia all'Altare della Patria, i diecimila ex combattenti con i loro vessilli e le loro cinquanta musiche, ricomposti in corteo hanno sfilato fra acclamazioni entusiastiche lungo il Corso Umberto I per ascendere al Pincio ed assistere allo interessante spettacolo aviatorio che era stato loro promesso.

Il corteo, posto sotto la sorveglianza disciplinare del generale Squillace della Divisione di Roma, il quale precede in automobile, è aperto da un drappello di guardie municipali a cavallo in alta uniforme ed ha alla testa un minuscolo aeroplano argenteo tutto infiorato.

Il minuscolo apparecchio è il *Ricci R 6*: il più piccolo del mondo, perchè misura appena tre metri di apertura d'ali.

Esso è portato dai membri della Cooperativa aviatori, ex combattenti *Aquila*, ed è seguito oltre che dai diecimila ex combattenti, dalle rappresentanze dei mutilati, della scuola civile di aviazione, dei carabinieri, finanzieri, ecc.; e da una moltitudine di studenti, di ufficiali, di signore, di cittadini.

Al Pincio molta folla attende, paziente, non ostante la continua minaccia del tempo, l'arrivo del corteo. E si assiepa contro le balaustrate delle terrazze, mentre sul piazzale grande, tenuto sgombro da un cordone di carabinieri, due cannoni da 87 millimetri, manovrati da soldati del 13. reggimento artiglieria al comando di un tenente, alternano le loro salve: 101 colpo, sparati alla distanza di un minuto.

Sono le ore 13 precise, quando il corteo bellissimo giunge sul Pincio. Lo spettacolo di tutte quelle bandiere, di tutta quella folla, di tante uniformi, di tanti colori che si muovono fra il giallo-oro delle piante e i tronchi bruni degli alberi, è veramente pittoresco.

Il corteo percorre il viale del grande Piazzale della Musica: e si arresta allo imbocco del cavalcavia dove si scioglie.

I diecimila ex combattenti, la moltitudine che li ha accompagnati, si sparpagliano intorno alla conquista del posto migliore per assistere alla partenza del piccolo *R-6*. Piove a dirotto, ma nessuno rinunzia allo spettacolo che sta per svolgersi.

Il triplanino, posto allo imbocco del cavalcavia, è circondato dai meccanici che provano il motore azionando l'elica. Il drappello delle guardie municipali, i carabinieri ciclisti si slanciano lungo l'ampio viale rettilineo che conduce a Villa Umberto: e le fanno sgombrare dalla folla che si allinea sui margini.

Sale sull'apparecchio il pilota: che è Bruno Albertazzi, un valoroso aviatore di guerra che ha più volte mitragliato il nemico dall'alto e per il suo ardimento e per la sua bravura per più volte decorato al valore.

Ecco, tutto è pronto. Il motore romba nuovamente: le eliche girano. E il minuscolo triplano — mentre l'attenzione e l'ansia rattengono i cuori — spicca la sua corsa lungo il viale, percorre sorvolando, agile e sicuro, poche diecine di metri fra le siepi di oleandro e gli alberelli, s'innalza puntando dritto nelle brune chiome degli alberi secolari della villa, le supera, vira...

Ed è già in alto quando, cessata l'ansia dei cuori per la difficile manovra, le mani applaudono freneticamente alla bravura del pilota e al volo perfetto del più piccolo velivolo del mondo: italianissimo anch'esso come gli enormi velivoli che nella guerra ci valsero l'invidia degli alleati e dei nemici.

Eia, eia, alalà! Così la moltitudine saluta il grazioso « R. 6 » che sparisce alto e lontano. E anche questo spettacolo è finito.

* * *

E continuano per un pezzo le dimostrazioni. Un gruppo di studenti reca le bandiere della Dalmazia e scritte rivendicanti all'Italia l'annessione.

Un ferroviere reca una bandiera di combattenti: è applaudito e fatto segno ad una calorosa dimostrazione.

L'"Album„ della Vittoria

Il Sindaco ha consegnato al Re la prima copia dell'*Album* della *Vittoria*, una pubblicazione che costituirà un prezioso documento storico della grande guerra.

L'opera originalissima è dovuta alla geniale iniziativa del canonico palatino don Angelo Tanzella, che con tenacia rara ha raccolto e fatto riprodurre mirabilmente 232 autografi dei più insigni uomini d'Italia che grandeggiano nella politica, nelle lettere, nelle arti. Il primo autografo prezioso è quello del Re che donando la sua fotografia ha accordato il suo patronato alla meravigliosa raccolta di documenti. Seguono gli scritti del Duca d'Aosta, dei generali Diaz, Badoglio, Thaon di Revel, Cadorna, d'Annunzio, Bonomi, Sechi, Cagni, Presbitero, Rovasio, Graziolí, Santucci, Ricciotti e Peppino Garibaldi, Salandra, Boselli, Orlando, Tittoni, Scialoja, Lustig, Gentile, Varino Pantaleoni, Croce, Barzilai, e disegni di Gemito, di Tito, di Dazzi, Sartorio, Antonio Mancini, ecc. Non si tratta di semplici pensieri, ma di scritti densi di pensieri e spesso di trattazioni complete di argomenti di sommo interesse nazionale. La magnifica edizione è rilegata con marocchino rosso su cui è impresso a tratti d'oro un *guerriero che posa* disegnato dal De Carolis.

Il Comandante la Brigata "Roma„ in Campidoglio.

Ieri sera il comandante la Brigata Roma generale Maggia, accompagnato dai colonnelli Boetti e Andreani, nonchè da una rappresentanza di ufficiali, si è recato in Campidoglio per ossequiare il primo magistrato di Roma e porgergli il saluto della intera Brigata.

Il comandante generale Maggia, che insieme con il seguito è stato ricevuto nella Sala della Giunta, ha espresso al Sindaco, con nobilissime parole i sentimenti dei componenti la Brigata verso l'immortale città della quale conserva gelosamente il labaro già offertole dal Comune.

CRONACA DI ROMA

Una questione di procedura
per la prima seduta del nuovo Consiglio.

Da più parti si domanda chi sarà a presiedere la prima seduta del nuovo Consiglio comunale.

Non è pacifico chi debba infatti assumere la presidenza del Consiglio, nella prima riunione che esso tiene, dopo la sua ricostituzione. Vi sono alcuni i quali, fondandosi sull'interpretazione elettorale dell'articolo 147 6.o cap. della L. E. P. (t. u. 1915), sostengono che nella prima seduta, dovendo il Consiglio occuparsi della nomina del Sindaco, assuma la presidenza l'assessore anziano, qualora sia stato rieletto, altrimenti il consigliere che abbia riportato il maggior numero di voti fra i colleghi del nuovo Consiglio.

Altri invece, fondandosi sull'art. 261 della stessa legge, per cui i consiglieri proclamati entrano subito in carica, ritengono che la presidenza spetti in ogni caso al consigliere anziano. Questa tesi ci sembra la più fondata in via di logica, e anche la più corretta in linea di diritto. Giacchè se è vero che il Sindaco e la Giunta della passata Amministrazione rimangono in ufficio finchè non sono impossessati il nuovo Sindaco e la nuova Giunta (art. 28), ciò avviene solo per il disbrigo degli affari di ordinaria Amministrazione, fino a quando appunto il Consiglio non abbia eletti i suoi nuovi amministratori. Ma per l'art. 261, i Consigli comunali debbono essere subito in grado di poter funzionare con piena libertà di autonomia di fronte ai passati amministratori. D'altra parte chi sostiene la prima tesi dimentica che l'art. 147 è il vecchio art. 141 del T. U. della L. E. P. n. 164 del 4-5-1898, per il quale i Sindaci restavano in carica tre anni in un Consiglio che durava in Ufficio sei anni ed era rinnovabile per ogni tre. Sicchè in linea generale non v'era interruzione tra un'Amministrazione e l'altra, ma continuità, mentre ora la vita di una Amministrazione si esaurisce per tutti gli organi che la compongono in ogni periodo quadriennale.

Tralasciamo altre ragioni e altre considerazioni che hanno potuto portare alla formulazione del citato capoverso dell'articolo 147, che pure avrebbero la loro importanza ed ebbero il loro significato nel succedersi dei testi.

La prima seduta sarà intanto convocata non prima certamente del 20 corrente.

Leopoldo Micucci
inaugurerà l'Accademia di Agricoltura

Rammentiamo che domani 5, con l'intervento ufficiale dei Consigli professionali, alle 17 precise si inaugurerà solennemente nell'Aula Magna degli avvocati, l'anno accademico di cultura al Palazzo di Giustizia, di cui demmo già il dettagliato e importante programma.

Oratore: Leopoldo Micucci. Tema: Il Canto di Sordello (VI del Purgatorio). Chi sa quale squisito oratore e dantista sia il Micucci, può comprendere tutto l'interesse che la cerimonia desta.

Bianca Paulucci decorata

Il Re del Belgio, su proposta del Ministro degli Esteri belga e dell'Ambasciatore belga presso il Quirinale Van de Steen, ha fatto rimettere in questi giorni alla collega carissima Bianca Paulucci le « Palme d'oro della Corona » insegna cavalleresca di alta distinzione. La motivazione che accompagna le insegne è cagione di grande orgoglio per Bianca Paulucci: dice: « per l'attiva ed efficace propaganda fatta a favore del Belgio durante la guerra ». Inutile rilevare come il fatto sia notevole anche perchè la decorazione viene data ad una donna, ed inutile aggiungere la cordialità con la quale « La Tribuna » rivolge a Bianca Paulucci i suoi più vivi rallegramenti.

Provvedimenti a pro del personale postelegrafonico ex combattente

Stamane la rappresentanza del Comitato Centrale del Sindacato Economico Postelegrafonico di 2.a Categoria Sede in Bologna nelle persone dei signori Valeri, Caruso, Fracchia, sono stati ricevuti dal comm. De Monaco, Capo di Gabinetto di S. E. il Ministro delle Poste con il quale si sono a lungo intrattenuti per delucidare le condizioni dell'organizzazione sulle questioni che in questo momento agitano la classe dei Postelegrafonici.

Le tesi prospettate dai delegati hanno costituito tema di vivace discussione specialmente nei riguardi di alcune categorie del personale, Capi d'Ufficio, Ufficiali Amministrativi Contabili, Movimentisti, ex combattenti, Invalidi di Guerra ecc. per questi ultimi la voce dell'organizzazione che agisce nell'ambito della patria e che ritiene impegno d'onore patrocinare l'interessi di coloro che tutto alla patria offrirono senza rimpianto e senza compenso, si è levata efficace ed ammonitrice.

L'Associazione Nazionale dei Combattenti e l'on. Manes hanno assicurato i rappresentanti del Sindacato che sosterranno con tutte le loro forze la causa dei Reduci di guerra. Possiamo intanto riferire che gli agenti con funzioni di impiegato i quali hanno raggiunto sotto le armi il grado di Ufficiale non verranno in nessun caso retrocessi alle primitive mansioni.

La sistemazione di detto personale formerà anche materia di esame nel prossimo convegno che il Sindacato Economico Postelegrafonico di 2.a categoria ha indetto a Bologna per il 13 corrente e che costituirà una importante rassegna di forze.

Il congresso Nazionale della "Grande Italia„

Come è stato preannunciato, dal 7 all'11 novembre, indetto dalla « Grande Italia » e sotto l'alto patronato di S. M. il Re, avrà luogo in Roma il *VII Congresso Nazionale dei Reduci dalle Patrie Battaglie, degli Ufficiali e militari di truppa in congedo di terra e di mare* per trattare i seguenti argomenti di notevole importanza.

I. — Programma di azione federale.

II. — Per la immediata modificazione della legge 1911 sull'assegno di ricompensa Nazionale ai veterani delle guerre del Risorgimento.

III. — Per il decoroso ed equo trattamento dei pensionati civili e militari.

IV. — Nuovi compiti delle Società di M. S. in rapporto alle mutate condizioni di vita civile e sociale ed alla nuova legislazione.

V. — Per una più organica, valida e fattiva organizzazione delle istituzioni di educazione fisica e di preparazione militare.

VI. — *Ufficiali in congedo*: provvedimenti a favore degli ufficiali ex-combattenti. Disposizioni per elevare il prestigio, il grado di coltura ed istruzione militare dell'ufficiale in congedo e mantenerlo vigile e pronto nell'adempimento di tutti i suoi doveri. Promozioni — Assistenza sanitaria — Facilitazioni di viaggio — Uniforme — Segni di riconoscimento — Distinzioni onorifiche.

VII. — Trattamento dei militari ex-combattenti impiegati nelle pubbliche amministrazioni.

Il Congresso sarà inaugurato solennemente domenica 7 novembre e si svolgerà nel grande salone del Circolo Militare. — Saranno relatori dei temi:

Il comm. G. P. Guiducci di Arezzo — l'on. Cottafavi — il T. Generale Mattioli — il rag. cav. L. Pirrini di Lodi — il comm. F. Cisotti — il dott. Palladini ed altri da designare.

Le inscrizioni si ricevono alla segreteria generale della Federazione Nazionale « Grande Italia », Roma — Vicolo Margana 12 (Piazza Aracoeli) od verbalmente che in iscritto.

Fraterno banchetto di alpini

Iersera alle 20 si sono riuniti a banchetto all'Hotel Regina i nove colonnelli dei nove reggimenti di Alpini con gli ufficiali venuti in Roma per accompagnare le gloriose bandiere e gli ufficiali delle due compagnie che prenderanno parte stamane, alla celebrazione della vittoria, e delle quali l'una è comandata dal cap. Kererberi e l'altra dal cap. Tullio Giordana direttore dell'*Epoca*.

Erano presenti tra gli altri il generale Badoglio, il colonnello Pizzarello l'eroe di Pal Piccolo, decorato con medaglia d'oro, il colonnello Siciliani il colonnello Viscontini ed altri.

Ha parlato il colonnello Pizzarello ringraziando il generale Badoglio per l'onore fatto agli alpini intervenendo alla fraterna riunione ed augurandosi che l'odierna giornata segni il principio della valorizzazione della vittoria. Rispondendo, il generale Badoglio, ha con alta parola ricordato che precisamente a quell'ora, due anni or sono firmava l'armistizio a Villa Giusti; si è detto lieto di celebrare la ricorrenza tra gli alpini — la più pura espressione del soldato italiano — ed ha soggiunto che non più al passato si deve guardare ma bensì all'avvenire chiedersi se tutti abbiamo fatto ciò che i morti gloriosi possono reclamare da noi; e poichè la risposta non può essere che no, prepararsi con saldo animo alle nuove lotte necessarie per mantenere l'Italia alla testa della civiltà e del progresso umano. I due discorsi sono stati coperti da entusiastici applausi.

Discorsi e parole piene di impeto patriottico e di spirito *fraterno*, che hanno trovato eco profonda e immediata rispondendo nei cuore di tutti. Festa di ricordo, di cordialità e di voti augurali che il commendatore ha curato personalmente e che si è chiusa con la lettura dei versi in dialetto piemontese del colonnello Res, diventato poeta in trincea e soltanto per cantare gli alpini con straordinaria evidenza e commozione.

Era questa la prima volta che tutti i comandanti dei nove reggimenti si trovavano insieme e molti dalla fine della guerra non si erano più riveduti.

Notizie annonarie
Razionamento per il mese di novembre

Pane — razione giornaliera grammi 250; tagliandi del pane corrispondenti dal 121 al 1[illegible] impiegando progressivamente un tagliando giorno per i 30 giorni del mese.

Pasta — razione mensile kg. 1.800 suddivisa in 4 tagliandi settimanali di gr. 450 l'uno, tagliandi della pasta corrispondenti dal N. 19 al N. 22.

Riso — razione mensile gr. 300 suddivisa in 4 tagliandi settimanali di gr. 75 l'uno, tagliandi del riso corrispondenti dai N. 19 al 22.

Zucchero — razione mensile grammi 500 alla quale danno diritto complessivamente i tagliandi N. 18-19-20-21 dello zucchero.

Olio — razione mensile 1/2 litro, ripartito nei seguenti tagliandi: tagliando n. 9 dell'olio centilitri 25 (un quarto di litro); tagliando numero 10 dell'olio centilitri 25 (un quarto di litro).

Formaggi duri da grattugiare — grammi [illegible] tagliando N. 5 dei formaggi duri.

La razione mensile per la popolazione fissa e fluttuante dell'Agro Romano è sempre quella stabilita dall'ordinanza Sindacale pel razionamento del mese di luglio 1920.

Ritiro dei boni di prenotamento

Il Gabinetto del Sindaco comunica:

Si rammenta ai cittadini che il cambiamento del fornitore di generi razionati deve essere effettuato nei primi sei giorni di ogni mese a mezzo del ritiro del bono di prenotamento dal vecchio fornitore e della consegna al nuovo.

I cittadini che intendono ritirare il bono di prenotamento dovranno rivolgersi esclusivamente al fornitore e non al Servizio di Contingentamento.

Il cambiamento di clientela avrà effetto [illegible] mese per l'altro, sicchè durante il mese in cui è avvenuto, il cittadino dovrà essere ancora servito dal fornitore presso il quale era prenotato in precedenza.

Una pubblicazione calunniosa

Riceviamo:

Diversi giornali in data 16 ottobre corrente sotto il titolo « Truffe in danno di [illegible] » pubblicarono un libello diffamatorio [illegible] ha trascinato nel fango il mio nome e la [illegible] che godevo.

La calunnia fu divulgata con leg[illegible] quindi dev'essere smentita. La stampa prestò inconsideratamente a pubblicare [illegible] busi ed atti illegittimi compiuti in [illegible] no, dove per ragione di giustizia, rettifica[illegible] l'infondato referto, perchè:

Nessuna denunzia di truffa e di altro reato era stata sporta contro di me o della [illegible] Fratelli Cesarano di via Vittorio Veneto, 4. Nessun elemento delittuoso emergeva dai documenti sequestrati nell'Ufficio, che invece costituivano prova irrefutabile di regolarità e correttezza del servizio disimpegnato dall'Agenzia stessa. Nessuna relazione d'interesse, di commercio o di affari o anche semplici rapporti di amicizia, sono mai esistiti tra l'Agenzia dei Fratelli Cesarano via Vittorio Veneto, n. 4-a, e quella di Vincenzo Costanzo della Società Cattolica Internazionale di Viaggi, sita nella stessa via, ai numeri 30 e 34.

Per questi fatti e per le indagini opportunamente condotte l'Autorità Giudiziaria, non trovando elementi di reato, e riconoscendo infondate le accuse mosse a mio carico, il [illegible] ottobre corr. ordinò la mia scarcerazione. Per ora non aggiungo speciali considerazioni, protesto energicamente contro gli atti compiuti a mio riguardo; mi riservo, a garanzia della mia dignità e della serietà del mio Ufficio di pubblicare atti e fatti necessari a confondere i miei calunniatori, e intanto mi rimetto alla imparziale cortesia della S. V. perchè voglia pubblicare la presente e perchè a mezzo del Suo accreditato giornale, faccia comprendere che io fui vittima di un grave errore.

Gaetano Cesarano.

Il nuovo presidente degli Stati Uniti

Warren G. Harding

A partire dal 4 di marzo dell'anno prossimo — giorno dell'insediamento del nuovo Presidente degli Stati Uniti — la politica americana cambierà rotta. Al « Dittatore » democratico succede il costituzionale repubblicano. Almeno con questa intenzione una grande parte dei 30 milioni di elettori americani ha dato il suo voto al repubblicano Harding.

Poichè più che per questioni di politica estera o di politica interna, la grande piattaforma elettorale, benchè celata nella adesione o meno alla Lega delle Nazioni, è stata proprio questa; del governo personale, o del governo costituzionale del Presidente.

La politica di Wilson, il suo contrasto aperto con la volontà del Senato; il piccolo conto che egli faceva della opinione pubblica, il decidere egli solo, anche in opposizione a tutte le altre autorità dello Stato, su problemi che coinvolgono la azione, anche futura, degli Stati Uniti come Nazione, gli hanno poste contro una larga parte della popolazione, e non repubblicana soltanto, e di questa opposizione ha sentito gli effetti il candidato Cox, che si è veduto battuto da una maggioranza quale nessun altro candidato alla Presidenza, prima di Harding, era riuscito ad ottenere.

Il Dittatore — Wilson — ha accettato, si dice, la notizia della sconfitta del suo partito consolandosene col dire che la sua causa — la Lega delle Nazioni — dovrà trionfare un giorno. E la consolazione avrebbe ragione di essere se veramente la battaglia si fosse combattuta pro' o contro la Lega delle Nazioni: ma la verità è che tutta la politica di Wilson è stata battuta; è tutto un sistema di governo che ha fatto fallita.

Gli americani hanno accusato Wilson di assumere atteggiamenti dittatoriali, con la circostanza aggravante di non averne il diritto nè per l'abilità, nè per l'ingegno, nè per la chiarezza delle idee. In verità la Costituzione degli Stati Uniti accorda al Presidente tali poteri che nessun re costituzionale in Europa può vantarsi di possedere. E' il Presidente che sceglie e nomina i ministri — i quali vengon così ad essere i suoi segretari e suoi esecutori di ordini —; è il Presidente che può sospendere l'esercizio di una legge, che può, col « veto », paralizzare l'attività della Camera dei rappresentanti. Egli è si responsabile dinanzi al Senato; ma siccome il Senato non ha — salvo il caso di follia furiosa — nessun mezzo per deporlo; nè — salvo il caso di tradimento, manifesto in un tentativo di colpo di Stato — alcun mezzo per tradurlo davanti all'Alta Corte — la quale è un corpo a sè, distinto dal Senato; ma che non può agire se non, in tutti i casi, investita dal Senato —; date queste circostanze il Presidente può pensare — come sembra, dalla sua azione, che Wilson pensasse — che egli non è responsabile che davanti a Dio e alla propria coscienza della propria condotta politica.

Un po' troppo e un po' troppo poco — secondo i casi — per governare un popolo di centocinque milioni di abitanti. E questo popolo, appunto, che si è accorto che l'art. 10 della Lega delle Nazioni può obbligare gli Stati Uniti a fare la guerra; che si è accorto che la politica di Wilson era una troppo povera cosa per un grande paese; che con la cultura superficiale del segretario particolare del Presidente, Tumulty, si facevano fare alla Nazione delle magre figure, si è ribellato al « dittatore » ed ha eletto uno il quale « dichiara di voler governare seguendo i consigli dei capi » del suo partito.

Harding è, si dice, una personalità insignificante. Durante la sua campagna elettorale, si dice, egli non ha rivelato nessuna direttiva, nessuna opinione politica che possano far pensare di lui come l'uomo eccezionale.

Bisogna riflettere che — a meno di essere Lincoln o Garfield o Cleveland — il periodo elettorale per il candidato alla presidenza è proprio quello nel quale egli — se vuol essere eletto — dice il meno possibile. C'è il voto irlandese, che ha un valore; c'è il voto tedesco, il voto italiano che ne hanno un altro; c'è il voto francese che senza essere grande per numero è poderoso per influenze e simpatie nella popolazione: c'è il voto degli incerti da guadagnare, e questa volta c'erano anche le donne, in maggioranza proibizioniste mentre gli uomini — in maggioranza — tornerebbero volentieri addietro su quella legge del « dry » che comincia a far sentire i suoi dannosi effetti a traverso tutti gli Stati. Tempo dunque in cui è buona politica tacere; quantunque si debbano fare, e si facciano, numerosi discorsi elettorali. In sei settimane Harding ha pronunziato 130 discorsi!

Tuttavia, se guardiamo alla sua vita, Harding non può essere una nullità. Certo l'America offre una infinità di possibilità che l'Europa non offre; ma non è Ford, non è Morgan, non è Carnegie chi vuole. E Harding, come questi grandi capitani d'industria, è venuto dal nulla. Esce da una famiglia povera, e che all'inizio della vita non potette dargli che la istruzione elementare. E fu dapprima bardotto eppoi operaio nella tipografia di quel « Detroit News » che si vanta di essere, ed è, il più ricco giornale degli Stati Uniti. Da tipografo passò « reporter » in un altro giornale e quindi a Marion, sua città natale, diresse prima il « Marion's Daily News », poi un gruppo di giornali, e si lanciò negli affari. Il periodo nero della vita era ormai passato ed egli senza essere dei « pioneers » di Marion, può con ragione affermare che se la città ha oggi 40,000 abitanti lo deve a lui che le ottenne la ferrovia, che vi richiamò industrie che fornì alla piccola banca locale i mezzi per ingrandirsi ed allargare la propria cerchia di affari. Perchè Harding fu ben presto uno dei più accreditati finanzieri dello Stato dell'Ohio, del quale è, da parecchi anni, senatore.

Certo questa non è una vita di avventure; non c'è qui l'opera dell'imprevisto come nella vita dell'operaio Ford, come nella vita del lampista ferroviario Carnegie; ma, e forse appunto per ciò, in questa lenta ascesa c'è la prova di una non comune tenacia, e di una intelligenza pronta e viva; aperta a tutte le occasioni favorevoli.

Sono ormai lontani i tempi quando il partito repubblicano s'impersonava — uomini e metodi — nella Tammany Hall. Oggi nel giuoco politico il partito repubblicano ha da guardare molto lontano, dinanzi a sè.

E' un fatto: l'eredità che Wilson lascia ad Harding nel campo politico non è brillante. Altre due volte il partito democratico ha lasciato il potere in condizioni sfavorevoli; non mai però così disastroso come oggi.

Harding trova [illegible] dinanzi a sè, la politica di Wilson ha fatto il vuoto in tutto; all'estero come all'interno. C'è una crisi industriale spaventosa agli Stati Uniti; c'è una pletora di oro per diminuire il quale saranno necessarie misure finanziarie; c'è una disoccupazione che raggiunge le cifre massime degli anni peggiori; c'è un senso di disagio politico al quale bisognerà porre rimedio poichè il governo di Wilson è stato l'assenteismo assoluto.

Gli Stati Europei guardano agli Stati Uniti con un senso di non celata diffidenza. Wilson ha illuso e deluso popoli e nazioni. Non si è riusciti a capire il perchè di certe sue simpatie, il perchè di certe sue antipatie, il perchè di certe sue resistenze al riconoscimento di volontà e diritti dei popoli.

Harding interrogato ha risposto di pregare Iddio che voglia aiutarlo nel gravoso e arduo compito di governare degnamente lo Stato. Certo il pensiero è commendevole pur che il nuovo Presidente si ricordi che « Dio aiuta chi s'aiuta ».

Gli Stati Uniti non potranno, ancora per lungo tempo, appartarsi dalla politica generale. Oggi gli interessi e la vita di un popolo sono legati agli interessi e alla vita di tutti gli altri popoli. E' un complesso svolgersi di fenomeni e di fatti i quali hanno ripercussioni ed effetti ogni dove. Wilson ha voluto negligere questa verità: per obbligare gli Stati Uniti ad accettare la « sua » Lega delle Nazioni egli ha isolata la nazione dalla vita mondiale, e il popolo lo ha punito togliendo al suo partito il potere.

La grande questione è, si è detto fino ad ora, che gli Stati Uniti vogliono appartarsi dall'Europa; vogliono disinteressarsi di quel che accade in Europa; ma non si è pensato che questo non è possibile; non si pensa che i commerci, i traffici, la finanza, la economia degli Stati Uniti sono legati e dipendono da i commerci, traffici, finanze, economia dell'Europa e del mondo.

Quale sarà la politica di Harding?

Egli ha confessato candidamente di non avere ancora una chiara idea di quello che debba essere la Lega delle Nazioni nella quale gli Stati Uniti entrerebbero volentieri: ma, da ora al marzo prossimo, egli ha tempo di pensarci; come pure ha tempo di pensare quale dovrà essere l'atteggiamento degli Stati Uniti di fronte a questioni economiche, finanziarie e commerciali europee: l'assenteismo — la politica negativa — è possibile quando un regime, o un partito stanno per cadere; ma ora il partito repubblicano, con Harding, prende invece le redini del potere e bisogna che esso — o per esso il Presidente degli Stati Uniti — sappia quale politica intende seguire, quale politica « fattiva » intende inaugurare perchè gli Stati Uniti, non tornino ad essere — malgrado la loro ricchezza — quello che erano prima del 1914, una quantità negligibile nel giuoco delle forze mondiali.

Antonio Agresti.

6 milioni di voti di maggioranza

NEW YORK, 4.

Si ritiene che la maggioranza in favore di Harding oltrepasserà i sei milioni di voti.

Un'Agenzia attribuisce ad Harding le seguenti parole: « Non è una vittoria personale; si tratta dell'espressione rinnovata di americanismo cosciente, si tratta di un appello della Nazione al partito repubblicano ».

Alla fine di un banchetto offertogli dai redattori del suo giornale, il nuovo presidente, che era assai commosso, ha detto: « Lavorando con voi mi sono sempre sforzato di esser giusto, e al posto di alta responsabilità a cui sono chiamato cercherò di essere giusto con tutti e col mondo intero ».

Il candidato bocciato, Cox, ha telegrafato ad Harding le sue congratulazioni, assicurandolo del suo appoggio come cittadino americano.

Harding ha intenzione di intraprendere un viaggio prima nel Texas e poscia a Panama, ove rimarrà dal dicembre al marzo.

Cox ha appreso il risultato delle elezioni con indifferenza dichiarando che aveva previsto la sua sconfitta.

Il movimento monarchico in Ungheria

BERLINO, 4.

Mandano da Vienna al *Berliner Tageblatt* altre notizie sullo stato del movimento monarchico in Ungheria. I fautori della Monarchia nazionale sostengono la candidatura di Alberto, figlio dell'Arciduca Federico. L'antico candidato Arciduca Giuseppe non è più preso in considerazione dai nazionalisti, avendo fatto atto di solidarietà con l'ex-imperatore Carlo.

Questi pensa di potersi sbarazzare del concorrente, opponendo quale riconosciuto capo della famiglia il suo energico veto. Se non basterà lo escluderà dalla famiglia.

Si spera nella vittoria dei cristiano-sociali a Vienna, per un riavvicinamento con Budapest e per il rafforzarsi dell'idea monarchica in entrambi i paesi.

Un inviato di Carlo si recherà a Vienna, per prendere contatto con l'ala monarchica dei cristiano sociali. L'informazione più piccante è poi questa: La legazione parigina della Repubblica austriaca concorrerebbe segretamente a diffondere l'idea della utilità di una federazione sotto gli Absburgo, come il solo mezzo per impedire all'Austria tedesca di unirsi alla Germania.

Nessuna convenzione segreta franco-ungherese.

BUDAPEST, 3.

Una nota dell'*Agenzia Ungherese* dice: Secondo alcuni giornali esteri la Francia, in seguito all'intervento del Governo inglese, avrebbe denunciato una convenzione segreta stipulata con l'Ungheria.

L'*Agenzia Ungherese* è autorizzata a dichiarare che tale pretesa convenzione franco-ungherese non è mai esistita e che quindi non vi è nulla da denunciare.

Per la ratifica del Trattato del Trianon.

BUDAPEST, 3.

All'*Assemblea Nazionale* la Commissione per gli affari esteri discute la ratifica del Trattato di pace del Trianon. Il Ministro degli affari esteri conte Csaky dichiara che il Governo ungherese si trova nella medesima situazione di prima della firma del Trattato. Il rifiuto della ratifica del Trattato avrebbe il medesimo significato del rifiuto della firma della pace.

Il conte Appony dichiara che quantunque la ratifica del Trattato di pace del Trianon aggravi la situazione dell'Ungheria, tuttavia questo è il solo mezzo col quale l'Ungheria potrà ottenere di essere ammessa nella Lega delle Nazioni, prima condizione della sua resurrezione economica.

Il Presidente della Commissione degli affari esteri conte Andrassy chiude la discussione dichiarando che il Governo può contare sull'appoggio di tutti i partiti nella lotta per il consolidamento interno del paese.

La nuova legge ungherese
sulla proprietà fondiaria

BUDAPEST, 3.

L'Assemblea Nazionale esamina un disegno di legge sulla proprietà fondiaria col quale si tende ad una più equa distribuzione di detta proprietà. Secondo questo disegno di legge nessuno può pretendere di possedere, adducendo titoli personali. In primo luogo il diritto di possedere sarà dato agli invalidi, alle vedove e agli orfani di guerra. Vengono poi coloro che hanno fatto il loro servizio di guerra, i funzionari pubblici ed i militari congedati senza loro demerito. Saranno esclusi dalla distribuzione delle terre, i cittadini stranieri, coloro che sono stati puniti per diserzione e per delitti contro lo Stato, le persone dedite al vino e gli oziosi.

Per la esecuzione della legge sarà costituito un tribunale composto da 36 membri di cui alcuni saranno magistrati ed altri periti agrimensori. Lo Stato ha il diritto di prelazioni in caso di vendita di una qualunque proprietà eccetto per quelle proprietà che sono vendute a prossimi congiunti.

La superficie delle terre da distribuire è di 500 mila acri. Anche gli immobili della società anonime e di coloro che si sono resi colpevoli di delitti contro lo Stato, possono essere espropriati dallo Stato. Il prezzo di acquisto può essere pagato anche con prodotti.

I decorati con medaglia al valore, hanno diritto ad un lotto di terra.

L'accordo assoluto
fra Romenia e Ceko-Slovacchia

PRAGA, 2.

I giornali scrivono che le conversazioni tra Benes e Take Jonescu, durante le quali il Ministro czeco-slovacco ha esposto il suo punto di vista verso la Polonia, e nella [illegible] hanno permesso di constatare l'intesa assoluta sulle questioni politiche attuali specialmente sulla piccola Intesa, e sui rapporti tra la Romenia e la Czeco-Slovacchia.

I Ministri hanno constatato l'intesa assoluta dell'Occidente, specialmente della Francia, dell'Italia e dell'Inghilterra, per la giusta valutazione della piccola Intesa e l'accordo già raggiunto a Bucarest, è stato confermato e precisato.

Saranno costituite Commissioni prima della fine del mese per realizzare le decisioni prese circa le questioni delle frontiere, delle comunicazioni, dei rapporti economici e commerciali.

In uno scambio di note tra i due Ministri, essendo stato raggiunto l'accordo sulla questione, si constata che l'intesa politica tra i due paesi è completa, durevole e definitiva.

L'acquisto di parte della flotta dell'Elba

PRAGA, 2.

Una delegazione interministeriale si è recata a Berlino per negoziare l'acquisto di una parte della flotta tedesca dell'Elba.

Take Jonescu a Varsavia

VARSAVIA, 3.

E' arrivato Take Jonescu, che ha ricevuto accoglienze di unanime simpatia. Egli alloggia nel Castello Reale.

L'Albania stato neutrale

LONDRA, 2.

Alla Camera dei Comuni, rispondendo ad una interrogazione, il Sotto-segretario di Stato agli Affari Esteri dice che gli Alleati hanno l'intenzione di riconoscere all'Albania il diritto di costituirsi in Stato neutrale, e ricorda che grazie agli sforzi degli Alleati, gli Austriaci, che nel 1915 avevano invaso l'Albania, ne furono scacciati.

La successione al trono di Grecia

ATENE, 3.

Dopo le dichiarazioni di Venizelos fatte alla Camera sulla questione dinastica, si sono susseguite tre note apparse sui giornali, con le quali volta per volta, Gunaris e Venizelos hanno continuato la discussione sull'argomento.

Intanto i giornali dell'opposizione hanno pubblicato la risposta del principe Paolo al ministro di Grecia. In essa il Principe Paolo dichiara di ritenere legittimo sovrano il padre e per esso suo fratello Giorgio ed aggiunge che soltanto in seguito ad un esplicito plebiscito del popolo sul suo nome, egli potrebbe accettare la successione.

Si attende ora il discorso che Venizelos farà a Patrasso nel quale egli risponderà a Gunaris. Sostanzialmente questa discussione non ha affatto illuminata la situazione. L'opposizione non ha raccolto la sfida lanciatagli da Venizelos di pronunziare il nome del successore. Non ha potuto esplicitamente proclamare il suo candidato preferito, che solo potrebbe essere additato dal plebiscito popolare.

I disordini di Mosca

BASILEA, 4.

L'*Europa Press* riceve da Helsingfors che i gravi disordini scoppiati a Mosca furono causati dalla voce che il generale Belakovic, distaccatosi dall'esercito polacco, come è noto, aveva occupato Minsk a capo di un'armata bianca e, pervenuto nelle vicinanze di Smolensk, stava per avanzare su Mosca.

A Smolensk avvennero infatti gravi tumulti, provocati dalle truppe della Russia Bianca. Il movimento venne soffocato dai soldati bolscevichi, dopo lotta violenta 900 soldati ruteni furono fucilati e circa duemila imprigionati. Numerosi arresti vennero eseguiti anche tra la popolazione civile.

La stessa agenzia riporta, dai giornali russi, la notizia che a Pietrogrado le autorità bolsceviche hanno deciso di introdurre l'istruzione militare obbligatoria anche fra le donne comuniste.

Dichiarazioni di Trotzki

BERLINO, 4.

Trotzki ha dichiarato in una adunanza a Pietrogrado, secondo notizie da Kovno al *Berlinske Tidende* di Copenaghen: « So che la fame ci sovrasta, conosco il pericolo dell'inverno, la borghesia di tutto il mondo si prepara, ma anche se i tre quarti del popolo russo dovessero morire di freddo e di fame, i superstiti celebreranno la vittoria della rivoluzione mondiale ».

I TEATRI

LE NOVITA' AL « VALLE »

"Il giuoco altrui", di F. Argentierre

La nostra annosa pratica di teatro non ci dice chi sia questo D'Argentierre, autore de *Il giuoco altrui*, che la compagnia di Antonio Gandusio ha recitato ieri sera al « Valle » davanti a un pubblico estremamente numeroso. Non crediamo che sia proprio un parigino, perchè la sua commedia, che vuole avere la giocondità fresca dei tre atti alla De Flers o alla Weber, manca nei suoi sviluppi di quella *verve* magari scapigliata di cui le loro commedie sovrabbondano, e che è la condizione essenziale per il successo di questo genere di teatro. Figuratevi che diaboliche situazioni avrebbe scatenato un Weber o un Hennequin dall'incontro di due coniugi che dopo dieci anni di lontananza credono di non essersi riconosciuti! Dunque, è chiaro che D'Argentierre non è un parigino: anche il suo nome ci aiuta a non crederlo tale. Quel suo nome è così tondo, così fatto apposta per colmare la bocca di chi lo pronuncia, che ci fa sospettare che chi lo porta sia un francese del sud, un francese di appena di là dalle Alpi... Ma ci accorgiamo che senza badarci troppo, ci affatichiamo a tirare in giù sempre più verso di noi questo autore forestiero, strappandolo a una patria d'elezione che ci sembra usurpata. Perchè facciamo tutto questo che ha poca relazione con la nota di cronaca impostaci dal nostro mestiere? Crediamo per bontà d'animo. Perchè nella commedia che abbiamo ascoltato ieri sera c'è un primo atto che è grazioso e vivace: ora, se noi riuscissimo a convincerci che il signor D'Argentierre è uno scrittore nostrano che per un qualsiasi motivo ha preferito presentarsi al pubblico sotto altro nome, metteremmo in rilievo quanto più possibile l'arguzia del dialogo e la vivacità delle situazioni del primo atto che anche il pubblico d'altronde accolse con applausi, o saremmo tentati di *glisser* sulla scarsa vivacità del secondo atto, cui invano tenta supplire il frastuono d'una di quelle danze moderne dall'aspro nome ostrogoto, a metà della quale l'autore ha pensato bene di far cadere la tela: il pubblico, non si capisce se più deluso o sorpreso, ha accolto con un glaciale silenzio il finale dell'atto. Se si trattasse invece di un autentico prodotto parigino, nulla di più umano del nostro sdegno, senza attenuanti, contro l'importazione d'una commedia della quale si sarebbe fatto a meno assai volentieri. Ma per risolvere questo nostro dubbio introduttivo ci dimentichiamo di raccontare al lettore in che consistano i tre atti del signor D'Argentierre. Allo spunto abbiamo press'a poco accennato, cercando di immaginare quali fantastiche situazioni ne avrebbe tratto fuori il solito manipolatore dei *vaudevilles* o delle *pochades* di cui gli autori francesi inondano le nostre scene. Ammesso il più che assurdo incontro di un marito e d'una moglie separati da dieci anni e di cui l'uno s'illude di non essere riconosciuto dall'altra, l'autore pone fra i due il protagonista della commedia, Parolo, il quale segue da un anno con una corte imperterrita l'irrequieta Gabriella, e quando questa, dopo dieci anni di vagabondaggio per il mondo, ritrova nell'albergo di una grande *ville d'eau* il marito che aveva passato i due lustri di separazione coniugale niente di meno che nell'Hannam, continuando il suo giuoco di appassionato amatore non ostante la palese simpatia della donna per il suo ex-marito, finisce per riconciliarli per sempre.

Abbiamo già osservato che la commedia, dopo un primo atto abbastanza vivace, scende di tono nel secondo e nel terzo, fino a perdere in questi due atti qualunque interesse, ridotta com'è a un vano *verbillage* senza neppure una di quelle battute buone che ravvivavano le prime scene della commedia. Gandusio, la Ricci, l'Almirante, fecero del loro meglio.

Stasera *Scampolo*.

f. m. m.

LE NOVITA' ALL' « ELISEO »

"Un matrimonio originale", di A. Ceccarini

L'operetta rappresentata iersera per la prima volta al teatro « Eliseo », gremito di pubblico, è di quelle che passano senza infamia e senza lode. Non staremo a fare oggi delle malinconiche considerazioni su questi tentativi di operetta italiana che lasciano un po' il tempo che trovano e servono soltanto a mettere vieppiù in valore, presso il pubblico, quelle operette che ci vengono d'oltr'Alpe, anche se non sempre pregevoli e degne di tanto successo. Finchè si porteranno agli onori della ribalta operette come questo *Matrimonio originale* e come parecchie altre che l'hanno preceduta, è semplicemente assurdo gridare contro l'invasione straniera, e chiedere l'ostracismo delle operette di Lehar, di Strauss, di Kalmann, di Fall.

Un matrimonio originale dei signori Leonardi e Salimi è, come libretto, una povera cosa. Lo spunto poteva prestarsi ad una commedia comica assai gustosa: ma, per quanto in due, gli autori non sono riusciti a mettere insieme una vicenda che destasse un po' d'interesse e che fosse condita da un po' di vivacità.

Il maestro Ceccarini, che, a quanto ci si assicura, è autore di pregevole musica seria, ed ha dato alle scene anche delle opere liriche, ha commentato la monotona azione dei librettisti con della musica certamente non scevra di virtù, a momenti abbastanza originale; ma senza calore, e sopratutto senza carattere. I suoi temi, strumentati alla facilona, non sono di quelli che, sulle scene operettistiche, possono trascinare il pubblico all'entusiasmo. E difatti iersera il pubblico ha applaudito, ma con parsimonia e si è accontentato di chiedere un paio di *bis*.

La « Novissima » ha messo in scena questo *Matrimonio originale* con molta cura e, specie al primo atto, con notevole sfarzo. La Ferrante e la Dorini, l'Avenzini e il Fortezza hanno cantato e recitato con molto impegno. Ottima l'orchestra diretta dal maestro Tantillo.

L'operetta stasera si replica.

C.

La serata di gala al "Costanzi"

Ad iniziativa del Comitato Ordinatore Romano per il Monumento-Ossario al Fante Italiano, stasera alle 20,30 nella gloriosa ricorrenza della nostra Vittoria avrà luogo al teatro « Costanzi » una grande serata di gala: si rappresenterà la *Wally*, l'indimenticabile opera del maestro Catalani, che ha già avuto, nella perfetta esecuzione con cui il senso squisitamente artistico di Emma Carelli l'ha nuovamente presentata al pubblico di Roma, un entusiastico e crescente successo.

Non poteva esser prescelta una giornata più bella o significativa per assicurare una manifestazione d'arte con un intendimento patriottico qual'è quello di devolvere una parte degli incassi a beneficio del Comitato promotore. Con opera infaticabile esso ha già raccolto cospicue somme per dare forma concreta alla nobilissima idea del Monumento-Ossario che, dando pietoso asilo alle reliquie sparse dei gloriosi caduti, resti a testimoniare, dinanzi all'Italia e al Mondo, l'amore e la perenne riconoscenza del popolo nostro per i suoi eroi.

Il [illegible] dei [illegible] stanti », questa sera, sarà il luogo di convegno di quanti uniscono al sentimento artistico, quello patriottico.

"La rosa di Stambul" al Nazionale

Domani sera la Compagnia Vannutelli metterà in scena la nuova operetta del maestro viennese Fall *La rosa di Stambul*.

La rosa di Stambul, operetta di genere prevalentemente comico, ha riportato già in altre città un successo entusiastico, e a Milano la stessa Compagnia Vannutelli l'ha replicata per una trentina di sere.

Il *Nazionale* sarà certamente gremito di pubblico, domani sera.

All'ARGENTINA — Emma Gramatica diede ieri sera la sua prima recita con *Casa di bambole* uno dei lavori in cui meglio rifulgono le sue singolari doti artistiche. Com'era da prevedere ella riportò un grande successo ed il pubblico che affollava il teatro, fu trascinato dalla sua incisiva vibrante recitazione ad applausi calorosi, che si rinnovarono col maggior entusiasmo nelle scene culminanti. La valentissima attrice dovette presentarsi parecchie volte al proscenio. Bene tutti gli altri. Stasera la commedia di Pirandello: *Ma non è una cosa seria*. Precederà *Il cantico dei cantici*. Domani *La professione di Mrs Warren* di G. B. Shaw.

Al QUIRINO — Questa sera grande spettacolo di gala per la celebrazione della Vittoria. Si replicherà a richiesta generale la deliziosa operetta di Schubert: *La casa delle tre ragazze*. Per la circostanza il teatro sarà illuminato a giorno. Domani prima rappresentazione della *Vedova allegra*, protagonista la insigne attrice Egle Alcardi.

Al MORGANA — Un bellissimo teatro ieri sera per la replica della *Carmen*, che ha fruttato molti applausi alla De Angelis, allo Schiavazzi e agli altri buoni interpreti. Stasera si torna alla *Forza del Destino* interpretata dal notissimo tenore Caprara.

SPETTACOLI del 4 Novembre 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA

Compagnia drammatica EMMA GRAMATICA

GIOVEDI', 4 — Ore 21: MA NON E' UNA COSA SERIA, di Pirandello — Precederà: IL CANTICO DEI CANTICI.

TEATRO COSTANZI

Grande Stagione lirica autunnale

GIOVEDI', 4 — Ore 20,30: Serata di Gala: LA WALLY.

VENERDI', 5 — Ore 20,30: Serata di gala, organizzata dalla « Corda Fratres » in onore dei Combattenti convenuti a Roma: MADAMA BUTTERFLY e ballo FATA DELLE BAMBOLE — INNO COMBATTENTI e GOGLIARDICO — Teatro illuminato a giorno — Prezzi popolari.

SABATO, 6 — A prezzi popolarissimi: LA BOHEME.

DOMENICA, 7 — Due rappr.: Ore 16,30: AMICO FRITZ e FATA DELLE BAMBOLE — Prezzi popolarissimi.

Ore 21: WALLY — Prezzi popolari.

Prossimamente: LOHENGRIN — Maestro dirett.: T. De Angelis.

TEATRO MANZONI

Comp. dialett. napolet. del comm. E. Scarpetta

GIOVEDI', 4 — Ore 21: O GUARDIANO E MUGLIEREMA.

TEATRO QUIRINO

Compagnia di operette « Città di Milano »

GIOVEDI', 4 — Ore 21: Spettacolo di gala con l'ultima definitiva della: CASA DELLE TRE RAGAZZE.

ELISEO — Ore 21: *Un matrimonio originale*.

KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini.

MORGANA — Ore 21: *La forza del destino*.

NAZIONALE — Ore 21: *La principessa della Ciarda*.

PICCOLI (Teatro dei) — Ore 16 e 18: *Mater amabilis* e *Bambole parlanti*.

VALLE — Ore 21: *Scampolo*.

La composizione della vertenza tra Zacconi e i lavoratori del Teatro

MILANO, 4. — E' nota la vertenza tra il comm. Zacconi, la sua Compagnia e la Confederazione dei lavoratori del Teatro. Quest'ultima si era proposta di impedire che lo Zacconi potesse iniziare il suo corso di recite già prestabilito nel nostro « Lirico ». La Confederazione dei lavoratori del Teatro accusava Zacconi di aver preso posizione contro i diritti e le direttive della Confederazione stessa, sopratutto impedendo che i suoi dipendenti si inscrivessero alla Lega fra artisti drammatici. La Confederazione lavoratori del Teatro aveva indetto per ieri mattina un comizio allo scopo di invitare l'organizzazione ad impedire con qualunque mezzo che lo Zacconi potesse iniziare le sue recite.

E però in seguito al comizio e ad una riunione avvenuta poi alla sede della Società degli autori, il dissidio è stato completamente composto. Il comm. Zacconi ha dichiarato di riconoscere le organizzazioni professionali fra i lavoratori del Teatro. Il suo amministratore poi, seduta stante, ha presentato alla segreteria della Confederazione una domanda di tutti i componenti della compagnia Zacconi per essere inscritti alla Lega fra artisti drammatici. L'accordo stabilito in questi termini ha così eliminata ogni ragione di contrasto fra le due parti in lotta. Nonostante ciò lo Zacconi ieri sera non ha potuto recitare perchè il bagaglio della compagnia non era ancora giunto. L'inizio delle recite avverrà invece questa sera col *Cardinale Lambertini*.

Si uccide dopo aver strozzata la sua bimba!

LIVORNO, 4. — Il primo del mese corrente entrava nell'ospedale civile e veniva ricoverata nella sala del reparto maternità, certa Lunardi di Argia e del fu Costantino, di anni 30, dimorante in via Luzzatti.

Era in istato di avanzata gravidanza ed infatti la notte seguente al suo ricovero all'ospedale, metteva alla luce una bambina. Non essendo la Lunardi coniugata, la piccina era il frutto di liberi amori. Ieri la Lunardi, in un momento in cui credeva che la sorveglianza della sala fosse minore, discendeva dal letto e copertasi alla meglio con alcuni indumenti che aveva seco, tentava di uscire lasciando nel letto il piccolo essere. Fu scorta e trattenuta e con dolcezza costretta a tornare sotto le coltri.

Però verso le 16 le infermiere che vigilavano la sala scorgevano la Lunardi che, dopo aver guardato attorno sospettosa, premeva le mani sul piccolo collo della sua creatura. Compresero che stava commettendo un delitto e rapide le furono presso, afferrandola e strappandole dalle mani la piccina. La poverina conservava ancora la vita e subito ebbe premurose cure, ma queste non valsero che a ritardarne la morte, perchè alle 19 cessava di vivere. La gravità del fatto non poteva rimanere circoscritta nell'ambito della procedura interna del nosocomio e perciò la direzione ne faceva la denunzia all'ufficio di P. S.

Ma mentre il commissario cav. Salvo si recava all'ospedale, la Lunardi si gettava dalla finestra. Il corpo della disgraziata cadde su alcune damigiane di acido cloridrico che produssero tali ustioni sul corpo dell'infelice da provocarne la morte.

DALL'ESTERO

Il professore universitario Kolozsvar Apathy, che è stato espulso testè dalla Transilvania, ha inventato un procedimento per sottoporre all'esame microscopico dei preparati dello spessore di un quarto di « micron ».

Si è inaugurato a Berlino il primo [illegible]

Ultime notizie e informazioni

Il Convegno di S. Margherita è imminente

Sabato venturo il Ministro per gli Affari Esteri conte Sforza partirà da Roma alla volta di Santa Margherita Ligure, dove attenderà l'arrivo della delegazione jugoslava.

La riunione del Convegno avrà luogo presumibilmente alla Villa dei Pini, sede della delegazione italiana, mentre sembra che i delegati jugoslavi saranno alloggiati all'«Hôtel Imperial». Ciò fa pensare che l'apertura dei negoziati possa anche avvenire domenica o lunedì. Ad ogni modo, stasera o domani, la data dell'incontro verrà definitivamente stabilita.

E' bene mettere in evidenza il fatto, importante e sintomatico, che al Convegno di Santa Margherita prenda parte — oltre il Ministro degli Esteri serbo-croato-sloveno dottor Ante Trumbic — anche il Presidente del Consiglio Vesnic.

E' un uomo molto intelligente e molto colto, il Ministro Vesnic, che in gioventù è stato più volte a Roma; anzi è fra noi una vecchia conoscenza, perchè ha retto una volta la Legazione di Serbia.

Per molti anni egli è stato ambasciatore a Parigi. Ed ha lasciato quest'anno a malincuore il suo posto, insistentemente chiamato al governo di Belgrado in un momento singolarmente grave per la politica del giovane Stato H. S. H., poichè, dimessosi il Gabinetto precedente e non riuscendosi a trovare un accordo di partiti intorno ad un nome autorevole e di consentimento generale, la crisi si prolungava pericolosamente, fra agitazioni, scioperi e dissensi. Tutti fecero allora il nome di Vesnic come l'unico uomo che potesse dominare la difficile ed intricata situazione interna del suo paese e raccogliere intorno a sè una maggioranza che permettesse ad un Governo una vita normale e regolare.

Non sappiamo quanto Vesnic rimarrà al potere, perchè, come è noto, alla fine di novembre debbono esser convocate in tutta la Jugoslavia le elezioni per la nomina della Costituente.

Ad ogni modo, il desiderio e la volontà di Vesnic di essere presente alle trattative in Italia per la soluzione adriatica, hanno un'importanza politica e morale che non potevamo non rilevare.

All'Istituto Internaz. d'Agricoltura
La V. Sessione inaugurata

Ieri ha avuto luogo l'inaugurazione della quinta sessione dell'assemblea generale dell'Istituto Internazionale di Agricoltura.

Questa è la prima assemblea generale che si riunisce dopo lo scoppio della guerra europea e riveste una particolare importanza perchè dovrà trattare la questione finanziaria, la questione dell'opportunità di creare una più larga rappresentanza, in seno all'Istituto, della classe agraria e la questione dei rapporti dell'Istituto con la Società delle Nazioni.

All'assemblea erano rappresentate oltre cinquanta nazioni, fra le quali la Germania, la Bulgaria, l'Ungheria, delle ex-nemiche e la Lettonia, la Ceco-Slovacchia e la Polonia dei nuovi Stati.

Della Delegazione italiana erano presenti i senatori Maggiorino Ferraris, Grassi e Salvago-Raggi, il deputato Di Fausto, i professori Brizi, Coletti, Casalini, Benini, il comm. Dogliani e il comm. Conti Rossini.

Della Delegazione francese erano presenti il senatore Fernand David, il deputato Dariac, i signori Lesage, Marchal, Sagnier e il marchese de Vogue.

Alle ore 16,30 è giunto il Re.

Il Sovrano è stato ricevuto all'ingresso dell'Istituto dal ministro on. conte Sforza, dal ministro on. Micheli, dal direttore dell'Istituto on. Pantano, dal comm. Dragoni e dall'avv. Ailiaud.

Nel salone rosso, l'on. Pantano ha presentato al Re tutti i membri delle Delegazioni con i quali il Sovrano si è trattenuto cordialmente.

Quindi, il Re è entrato nel salone delle assemblee, vivamente applaudito da tutti i presenti. Al banco della Presidenza hanno preso posto l'on. Pantano, l'on. Micheli, il signor Louis Dop e il deputato francese David.

I discorsi

L'on. Pantano, ascoltatissimo, ha pronunziato un discorso nel quale, dopo aver rievocato le finalità che l'Istituto si propone, ha parlato delle difficoltà degli approvvigionamenti.

«Questa assemblea generale è la testimonianza più ... di questo Istituto, il quale, dopo aver superato le prove degli anni terribili si propone di rinnovarsi e di marciare con passo sicuro nella grande via del progresso agricolo mondiale.

«Questo è il compito al quale deve collaborare il nostro Istituto — ha aggiunto l'on. Pantano — e non vi è compito più degno nè più utile.

«Ma questo compito può essere assolto soltanto se lo stesso spirito della Vostra Augusta parola ispira i nostri lavori. Nella Vostra lettera del 24 Gennaio 1906 al Presidente del Consiglio d'Italia Vostra Maestà scriveva infatti che questo Istituto doveva essere un organo di solidarietà fra tutti gli agricoltori e, perciò, un potente elemento di pace.

«Si è appunto questo spirito di solidarietà e di cooperazione che può soltanto guidarci nella ricerca dei mezzi adatti a rendere più feconda la produzione, più fraterna la distribuzione, fra le classi ed i paesi, dei prodotti della terra, madre e nutrice instancabile dell'umanità.

«Noi dobbiamo lavorare a questa grande opera. Gli artefici possono sparire (ed io non posso non ricordare qui la perdita dolorosa del signor David Lubin, vero profeta della fratellanza internazionale) ma l'opera sopravvive e diviene con gli anni sempre più grande e maestosa.

«Sire, i sentimenti che ho manifestato sono certamente comuni a tutti coloro che vengono per rappresentare i loro paesi in questa Assemblea.

«Animato da questa fiducia e convinto che tutti i nostri sforzi tenderanno allo stesso scopo, di collaborazione e di progresso internazionale, dichiaro aperta, sotto i Vostri Augusti auspici, la quinta Sessione dell'Assemblea generale dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura».

Dopo gli applausi che hanno salutato alla fine il discorso dell'on. Pantano, si è levato a parlare il Ministro della agricoltura on. Micheli. L'on. Ministro nel suo breve ma chiaro e significativo discorso, ha fra l'altro detto che «le nazioni divise da lotte omicide si ritrovano qui, oggi, l'una accanto all'altra, con la sola preoccupazione di fare opera utile a tutti, raddoppiando gli sforzi comuni, per guadagnare il più rapidamente possibile il tempo perduto.

Ma questa ripresa di lavoro delle vostra assemblea non potrebbe essere considerata unicamente come la continuazione pura e semplice della vostra attività passata. La guerra ha modificato, negli anni trascorsi, molte idee e rinforzato molti desideri. Essa ha sviluppato la coscienza individuale della giustizia sociale, essa ha posto in ogni paese numerosi problemi che se non sono tutti nuovi, hanno assunto un carattere di urgenza che prima non avevano.

I una parola nel mondo del dopo guerra, forze nuove, o considerevolmente accresciute, sono in giuoco, delle quali non è possibile disinteressarsi e che agiscono specialmente nel dominio della produzione agricola.

Così sembrerebbe che il compito dello Istituto internazionale di agricoltura, dovesse essere ampliato, senza uscire dai limiti del suo statuto per rispondere alle imperiose aspirazioni dell'ora presente. Sviluppando il suo programma integrale, tracciato con ammirevole comprensione, dei problemi agricoli, esso darà soddisfazione a tutti coloro che vedono in esso il grande organo regolatore della agricoltura mondiale».

Ha infine parlato il signor David, ex Ministro della agricoltura francese.

Quindi il Sovrano, acclamato da tutti i presenti ha lasciato l'Istituto.

I lavori della assemblea continueranno oggi nel pomeriggio.

L'approdo a Taranto
delle navi tedesche assegnate all'Italia

TARANTO, 3. — Ieri mattina si attendevano nel nostro Porto militare, preannunziati da un patriottico avviso del r. commissario, i due incrociatori partiti da Cherbourg, che già fecero parte della flotta germanica, ed ora assegnati all'Italia.

Malgrado la pioggia insistente, molta folla di cittadini si era riunita sul canale navigabile per salutare entusiasticamente, al passaggio delle navi, i nostri bravi ufficiali ed equipaggi, ma per avarie subite nel lungo viaggio, arrivò soltanto l'ex *Pillau*, ora *Bari*, rimorchiato da un rimorchiatore olandese, e stamane, nelle prime ore, l'ex *Strassburg*, a cui è stato imposto il nome della nostra città. Anche questa nave è entrata in Mar Piccolo, rimorchiata da un battello olandese.

I due esploratori, insieme all'*Ancona*, precedentemente giunto, passeranno presto in armamento ridotto nel nostro R. Arsenale, per le necessarie riparazioni.

La cerimonia per la consegna della bandiera di ordinanza che il Comune offre alla «Taranto» in nome della cittadinanza, avverrà a bordo della nave, solennemente, domani, 4 corr., festa della Vittoria delle nostre armi.

Gli scopi del P. P. I.
nel discorso di D. Sturzo a Napoli

NAPOLI, 4. — Si può dire che la prima giornata di intensa preparazione elettorale sia stata quella di ieri per tutti e tre i partiti in lotta, ma in maniera speciale per il Partito popolare, il discorso di Don Sturzo al *Mercadante*, superando le passioni di parte che lo esaltano esageratamente o esageratamente lo demoliscono, fu per il Partito un notevole successo.

L'oratore pur essendo stato vivace e polemico seppe mantenersi entro i giusti confini della garbatezza e della signorilità, la qual cosa gli conciliò il rispetto degli avversari ai quali tuttavia non risparmiò le sue critiche. Dopo avere disegnato le caratteristiche della lotta in generale e la situazione del Partito Popolare in ispecie, rispetto al Blocco democratico liberale e rispetto al Partito socialista ufficiale o bolscevico, dopo avere sostenuto con cifre che nelle elezioni finora fattesi il Partito popolare, contrariamente alle affermazioni interessate, ha avuto numerose vittorie, l'oratore disse che la vera lotta contro il bolscevismo è mossa non dal Blocco democratico liberale, ma dal contenuto di etica sociale, del Partito popolare italiano. Parlò del problema agrario, della Nazione e del programma del Partito popolare; si riferì ai latifondi e concluse col sostenere che il Partito popolare non cerca la lotta ma aspira al raggiungimento di quella armonia fra le classi e a quel senso di equità e di giustizia sociale che solo potranno dare alla nazione nostra e al mondo vera e grande civiltà.

Il discorso, spesso interrotto da applausi alla fine suscitò calorose ovazioni. L'oratore fu quindi accompagnato in grande corteo e al canto di *Bandiera bianca*, fino alla sede del Circolo del Partito popolare.

Scissione fra i popolari a Milano

MILANO, 4. — In seguito al voto contrario emesso sabato sera all'ordine del giorno proposto dal Consiglio direttivo della Sezione del Partito Popolare per l'adesione al Blocco di Difesa sociale, voto che ha provocato le dimissioni di alcuni membri del Consiglio, ieri sera la sezione fu di nuovo convocata per decidere in definitiva sull'atteggiamento da prendere nelle elezioni amministrative. L'adunanza dopo viva discussione approvava un ordine del giorno con cui si deliberava l'astensione sia per l'elezioni comunali che per quelle provinciali. In contrapposto a questo ordine del giorno e sempre nel campo cattolico, la presidenza dell'*Unione giovani cattolici milanesi* ha deliberato di contribuire col maggiore fervore alla vittoria del blocco. Analoga deliberazione è stata presa anche dall'associazione fra le giovani cattoliche.

I popolari milanesi
voteranno la lista del blocco

MILANO, 4. — Varie sotto-sezioni del Partito popolare si sono già manifestate per la partecipazione dei cattolici alla lotta votando la lista del Blocco di azione e difesa sociale. Anche alla riunione dei parroci, a quanto riferisce l'«Italia», gli intervenuti furono unanimi nel riconoscere non solo conveniente ma doveroso lo intervento alle elezioni per la lista del Blocco. Contro l'assenteismo dalla lotta, che tornerebbe a tutto vantaggio dei massimalisti, moventi all'assalto di palazzo Marino, si pronuncia l'on. Nava in una lettera all'«Italia».

Dopo le elezioni a Venezia
L'on. Trentin si dimette da deputato

VENEZIA, 4. — L'on. Silvio Trentin, candidato al Consiglio comunale per i democratici sociali, ha inviato fino da quando si ebbero le cifre ufficiali delle elezioni nelle quali la lista di cui faceva parte l'on. Trentin era battuta, la seguente lettera al presidente della Camera dei deputati.

Illustre presidente. — Il risultato delle elezioni amministrative nella provincia di Venezia ora notomi, significa, quali che siano le cause che l'hanno determinato, un mutamento del pensiero e delle direttive politiche degli elettori, mutamento che toglie a me il titolo per una legittima rappresentanza del collegio al Parlamento Nazionale. Dichiaro perciò, per lealtà politica, le mie dimissioni da deputato, che la prego di voler comunicare ai colleghi perchè le accettino. Con ossequi. — *Trentin*».

La vittoria dei liberali a Lecce

LECCE, 3. — Ieri a tarda ora ha avuto luogo nel palazzo di città la proclamazione degli eletti al Consiglio comunale.

La lista della Unione democratica ha conquistato 26 posti e quella dei popolari, che aveva presentato una lista di maggioranza, ne ha guadagnati dieci.

I caduti in Dalmazia
commemorati a Zara

ZARA, 3. — Stamane in piazza dall'Aurana si sono adunate tutte le rappresentanze di tutte le Associazioni patriottiche e una gran folla di cittadini per recarsi alla caserma «Tommaso Gulli» a porre una corona di fiori in ricordo del valoroso comandante della nave *Puglia* e del suo fedele motorista Aldo Rossi, trucidati dai croati a Spalato.

Appena la ghirlanda sul frontale dell'ingresso alla caserma, il vice-presidente dalla sezione dei combattenti dalmati, capitano Maurizio Mandel, ha pronunciato un discorso esaltando il sacrificio dei valorosi marinai italiani. Ha risposto ringraziando con commosse parole il comandante Morisani a nome della Regia Marina.

Finita la breve cerimonia, il corteo si è diretto al cimitero. Di fronte alla caserma «Vittorio Veneto» erano allineate le rappresentanze di tutte le armi che si sono messe in testa al corteo, il quale si è avviato subito verso il recinto dove le tombe dei nostri soldati morti in Dalmazia sono state artisticamente lavorate e disposte a cura di questo governatorato. Di fronte ad una artistica lapide, sormontata da un'aquila con le ali aperte e portante la dicitura «Ai nostri soldati morti in Dalmazia» opera dello scultore zaratino Luigi Donati, era stato innalzato un altare fra due antenne avvolte di ghirlande e di bandiere tricolori.

Le truppe si sono disposte in quadrato, mentre il popolo copriva di fiori i sepolcri, e le rappresentanze delle associazioni deponevano sul monumento le corone. Nel mezzo del quadrato hanno preso posto il governatore ammiraglio Enrico Millo, il generale Spiller, comandante la brigata «Savona» con gli Stati Maggiori relativi, tutte le autorità civili e numerosi ufficiali dell'esercito e della marina.

Dopo la messa, celebrata all'aperto, il cappellano militare ha tenuto un breve e commovente discorso. Anche a Sebenico si è svolta una analoga cerimonia nel cimitero dove è sepolto l'eroico marinaio Giuseppe Camminita, decorato di medaglia d'oro, morto in seguito a gravi ferite riportate sul cacciatorpediniere *Turbine*, catturato dal nemico dopo un aspro combattimento all'inizio della nostra guerra.

Una lapide ai caduti in guerra
spezzata da sovversivi dopo l'inaugurazione.

VENEZIA, 4. — Si ha da Cavarzere:

Ieri la locale Associazione dei combattenti, in unione con la Giunta comunale, aveva inaugurato un ricordo marmoreo ai caduti. La cerimonia si era svolta tranquillamente ed avevano parlato il conte Salvadego-Molin, commissario regio, il cav. Matteis, che aveva pronunciato il discorso ufficiale e da ultimo l'assessore Campiero a nome del Comune socialista che aveva preso in consegna la lapide commemorativa.

Non appena l'ultimo oratore terminava di parlare, si facevano innanzi alcuni individui, i quali invitavano gli astanti a demolire il ricordo su cui figuravano i nomi di 400 compaesani morti combattendo, affermando che quei nomi avrebbero rinnovato costantemente il dolore alle famiglie dei caduti.

Meravigliate le autorità presenti, cercavano di persuadere gli individui in parola ad andarsene, ma questi, che si erano muniti di mazze ferrate e bastoni, cominciavano senz'altro a battere sulla lapide che dopo un'ora circa era tutti in pezzi.

Il sacrilegio è stato compiuto in presenza di una folla muta e passiva. Sono stati subito inviati funzionari ed agenti sul luogo e si è aperta una inchiesta.

Tre arditi condannati alla fucilazione
dal Tribunale di guerra di Fiume

FIUME, 4.

Ricorderete l'impressione destata qui e in Italia dalla notizia dell'aggressione patita in via Trieste dal commerciante fiumano Giusto Varglien, contro il quale, per vendicarsi di un pugno ricevuto, la sua fidanzata Dora Arculin avrebbe chiesto l'intervento del capitano degli arditi Argentino, amico di famiglia. Questi, secondo l'accusa — avrebbe incaricato allora il tenente Borghi, del suo reparto, di recarsi la sera del 22 marzo in un punto prestabilito dove si sarebbero trovati il Varglien e l'Arculin. La donna avrebbe richiamato, ad un segnale convenuto, la attenzione degli arditi, che avevano il mandato di dare una buona lezione al suo fidanzato.

Il tenente Borghi si sarebbe recato infatti quella sera con tre arditi al luogo convenuto, ma notando che i due passeggiavano tranquillamente e ritenendo che si fossero pacificati, avrebbe ordinato ai suoi uomini di tornare indietro, non essendovi niente da fare.

Poco dopo si udì invece la donna chiedere aiuto. Gli arditi riconoscendo in quel gride il segnale convenuto, accorsero verso il Varglien mentre la donna si dava alla fuga. Aggredito, il Varglien si difese energicamente, ma fu ferito da tre pugnalate al collo ed alla schiena e veniva poi derubato del portafoglio contenente parecchie migliaia di corone. Quindi gli arditi fuggirono da Fiume.

Contro il capitano e il tenente e contro i tre arditi, il Varglien, guarito dopo un mese di permanenza all'ospedale, si è costituito Parte Civile. Il processo svoltosi al nostro Tribunale di guerra in questi giorni tra il più vivo interesse del pubblico, è terminato ieri. Il Tribunale ha emanato una sentenza con la quale i tre arditi Cattaneo, Gentile e La Piana, colpevoli di correità fra loro nel delitto di grassazione, di rapina e di ferite e percosse che produssero la perdita di un rene, il pericolo di vita e l'incapacità al servizio militare con l'aggravante della premeditazione e dell'agguato, sono condannati col cumulo giuridico alla pena di morte col mezzo della fucilazione alla schiena, previa degradazione. Dora Arculin, colpevole di complicità non necessaria nel reato di lesioni, con l'aggravante della premeditazione e il beneficio della provocazione grave e della preterintenzionalità è condannata ad anni 2, mesi 2 e giorni 20 di detenzione oltre al pagamento della provvigionale di 2 mila lire verso la Parte Civile. La sentenza dichiara poi non luogo a procedere contro il capitano Argentino e il tenente Borghi, per inesistenza di reato, ordinandone la scarcerazione.

DALL'INTERNO

Dinanzi al Tribunale di Busto Arsizio si è svolto il processo a carico della professoressa Angela Giani e della di lei sorella, Giuseppina, le quali di notte tempo si introdussero nel negozio del salsamentario Mellini rubandovi generi alimentari. Arrestate in flagrant, e rilasciate poco dopo, cercarono di giustificarsi dicendo di essere entrate nel negozio per cercare del lardo nostrano che ritenevano occultato. Furono condannate entrambe a mesi 11 e giorni 20 di reclusione.

Una patriottica cerimonia ha avuto luogo a Gorizia per la consegna della bandiera nazionale offerta dal Liceo Tasso di Roma al Liceo Vittorio Emanuele III di quella città. Ha parlato applauditissimo il Preside del liceo Tasso.

La festa della vittoria
A Milano

MILANO, 5. — La città si prepara in questo momento al grande corteo del pomeriggio. Nella mattinata grigia sventolano le bandiere tricolori dalle finestre e grande animazione si nota per le vie. La città ha l'aspetto dei giorni festivi. I vari istituti pubblici e molti edifici privati hanno addobbato le loro facciate di fiori bianchi rossi e verdi e di lampadine multicolori. Gli ufficiali in alta uniforme si sono recati alle caserme ove sono state distribuite le ricompense ai militari valorosi. La città è tutta pavesata di manifesti.

Fra tanto fulgore di bandiere tricolori, solo Palazzo Marino, la Casa Comunale, si è astenuta dall'esporre la bandiera nazionale. Il Consiglio comunale che sta per lasciare la carica, in previsione di qualche reazione contro questa manifestazione negativa di pessimo gusto ha tenuto nel cortile del palazzo Marino guardie municipali e pompieri con auto-pompe. Alla sua volta la Questura ha fatto occupare gli sbocchi della Galleria da guardie regie, carabinieri e soldati. Anche Piazza della Scala era occupata militarmente.

Verso mezzogiorno i negozi si sono andati chiudendo come nei comuni giorni di festa. La cerimonia principale della mattinata si è svolta nella Caserma Principe Eugenio di Savoia dove ha sede l'artiglieria. Alle 9 sono giunti sul posto i rappresentanti e primo di tutti il generale Rocca del Corpo d'Armata, seguito da un nucleo di ufficiali. Fra i presenti si notavano gli on. Gasparotto e De Capitani, l'on. Candiani, il Prefetto, il Primo Presidente della Corte d'Appello, il generale dei carabinieri, il generale d'artiglieria Sirtena. A causa del cattivo tempo la cerimonia si è svolta entro una vastissima sala della caserma, mentre nel cortile le musiche suonavano inni patriottici. Il generale Rocca ha preso posto su di un palco ed ha pronunciato un magnifico discorso illustrando l'ordine del giorno del Re e celebrando il valore e la lealtà delle armi italiane. Si è passati quindi alla consegna delle decorazioni ed in prima linea sono sfilati i congiunti degli eroi morti sul campo della gloria. Il generale ha consegnato a ciascuno le relative decorazioni, indirizzando ai superstiti parole di fede fra la più viva commozione dei presenti.

Alle 14 di oggi si formerà il grande corteo commemorativo della vittoria. La formazione avverrà al largo Cairoli e vi parteciperanno tutte le autorità civili e militari; esso percorrerà via Dante Piazza del Duomo, Corso Vittorio Emanuele, via Durini e si recherà al monumento delle Cinque Giornate ove Angelo Gatti terrà un discorso di occasione. Verrà quindi scoperta la targa di bronzo.

Per celebrare la Festa della Vittoria la «Pro Esercito» ha elargito una forte somma destinata ai militari del Presidio e da impiegarsi in miglioramento del rancio ed in doni, con esplicito avvertimento che da questi non dovranno essere esclusi nè carabinieri nè guardie regie. La stessa «Pro Esercito» ha poi ottenuto di poter mandare questa sera a teatro 1700 militari di truppa.

A Bologna

BOLOGNA, 4. — La città è imbandierata. Stamane ad iniziativa dell'Associazione delle madri dei caduti e delle vedove di guerra sono state deposte alla Certosa corone di alloro e di fiori sulle tombe degli eroi.

Alle ore 16 al Teatro Comunale il comandante Raffaele Paolucci, l'eroico affondatore della *Viribus Unitis*, celebrerà la gloriosa storica data.

A Firenze

FIRENZE, 4. — Oggi 4 novembre, anniversario glorioso della battaglia di Vittorio Veneto, la città è imbandierata. Gli uffici pubblici osservano l'orario festivo.

Dalle ore 10 alle 11 dalla fortezza di Belvedere, il cannone ha sparato a festa.

Alle ore 10 nel superbo tempio di Santa Croce, a cura della Associazione nazionale madri e vedove dei caduti in guerra e del Comitato provinciale per l'Assistenza civile degli orfani dei morti in guerra, ha avuto luogo una solenne cerimonia religiosa di ringraziamento e di suffragio perchè dal ricordo della gloriosa vittoria non vada disgiunto quello di coloro che furono generoso olocausto.

Alla cerimonia sono intervenute tutte le autorità e tutte le rappresentanze delle armi del presidio.

A Livorno

LIVORNO, 4. — Per festeggiare l'anniversario della vittoria la città è tutta pavesata da tricolori. Le truppe del Presidio saranno radunate nella caserma Lamarmora dove il tenente De Rosa illustrerà il significato della celebrazione odierna.

Sabato mattina le Autorità e la truppa, le associazioni patriottiche e la cittadinanza si recheranno alla stazione centrale a ricevere le bandiere decorate dei reggimenti qui di stanza di ritorno dalle feste di Roma.

A Perugia

PERUGIA, 4. — La città è festante; imbandierata e ordinatissima. Il deputato provinciale anziano, Bonelli, ha spedito al Primo Aiutante di Campo del Re, il seguente telegramma:

Nella celebrazione della vittoria Deputazione Provinciale Umbra invia reverente omaggio al Primo Soldato d'Italia fervidamente augurando che dal ricordo del glorioso sacrifizio la Nazione tragga monito e forza per ritemprare le sue energie e proseguire la sua missione di civiltà nel mondo.

A Brindisi

BRINDISI, 4. — Anche qui la Festa della Vittoria è stata oggi commemorata con grande solennità. Il Commissario prefettizio, il Presidente dell'Associazione Combattenti hanno pubblicato manifesti patriottici. Alle ore 10 al Teatro Verdi si sono riunite le Autorità civili e militari e gran folla di popolo. Hanno pronunciato discorsi l'ex-tenente Giacomo Rubini della Sezione mutilati, il neo consigliere comunale sig. Di Bitonto e l'avv. Fiori; poi il comandante della Difesa militare marittima capitano di vascello cav. Luda ha consegnata la Croce di Guerra alla vedova del tenente macchinista Galvani Pietro perito nel siluramento del piroscafo «Iapigia». La signora si è presentata al pubblico commosso conducendo a mano i suoi due piccoli orfani.

Finita la cerimonia al Teatro, si è formato un numeroso corteo che, preceduto dalle musiche e dai garibaldini che indossavano la leggendaria camicia rossa, ha percorso fra l'entusiasmo generale le vie della città. Tutto si è svolto nel massimo ordine.

A Bari

BARI, 4. — La città è straordinariamente imbandierata. Anche i tram portano le bandierine nazionali. I concerti musicali girano per la città suonando inni patriottici fra il più vivo entusiasmo della popolazione tutta. Festeggiamenti speciali non ve ne saranno, perchè questi hanno già avuto luogo l'altro ieri nella ricorrenza della commemorazione dei defunti.

Un amaro commento dell'"Avanti,, ad un o. d. g. dei ferrovieri milanesi

MILANO, 4. — L'*Avanti!* di stamani pubblica con un commento amaro un ordine del giorno della sezione milanese del Sindacato ferrovieri italiani così concepito: «Il consiglio sezionale della Sezione di Milano del Sindacato ferrovieri italiani, riunitosi d'urgenza, preoccupato del grave malcontento scatenatosi in mezzo alla massa ferroviaria per il modo indelicato e scorretto come è stata trattata dalla sezione socialista milanese in merito alla formazione della lista dei consiglieri comunali, nella quale non si è tenuto calcolo dei nomi presentati da un'apposita commissione nominata dal Consiglio sezionale del S. F. I. e dal Consiglio delle Cooperative suburbane, i quali nomi rappresentavano e rappresentano la fiducia della classe ferroviaria milanese; delibera di indire prima di domenica 7 corr. un comizio di tutti i ferrovieri milanesi per renderlo edotto dell'antipatico trattamento avuto da certi uomini che reggono la sezione socialista di Milano, e invita l'unico ferroviere incluso nella lista dei candidati a dimettersi come protesta».

Quest'ordine del giorno porta un poscritto secondo cui esso non venisse pubblicato dal giornale socialista, dovrebbe essere inviato a tutta la stampa, ed è firmato dal Consiglio Sezionale.

Il quotidiano socialista, commentandolo, così dice fra l'altro: «E' inconcepibile che si pensi di comporre una lista di classe tenendo conto dei desideri, dei voti, dei bisogni, sia pure legittimi, delle categorie e non seguendo criteri politici, basati dall'indirizzo generale del partito e dai bisogni complessi delle classi lavoratrici. E' il caso di domandarsi se siamo internazionalisti, campanilisti o personalisti. Nell'ordine del giorno poi si fanno velate allusioni a persone. Questa è una meschina insinuazione su cui ci rifiutiamo di fermarci. Fatti ci vogliono e precisi: non pettegolezzi».

Il Congresso degli architetti, promosso dalla Federazione architetti italiani è stato inaugurato oggi a Firenze. Sono intervenuti i rappresentanti di tutte le principali città d'Italia.

La ripresa del lavoro nelle miniere inglesi

LONDRA, 4.

Lo sciopero dei minatori è finito. Così ha deciso ieri sera la Conferenza nazionale dei Delegati, riunitasi con la commissione esecutiva della Federazione dei minatori. L'ordine della ripresa del lavoro è dato per lunedì, ma è possibile che, in alcuni bacini, i lavoratori tornino alle miniere fin da domani. Si spera che l'ordine sarà ubbidito da tutti. Una esigua minoranza di minatori si è dichiarata contraria all'accettazione dell'accordo. I delegati del paese di Galles, meno concilianti degli altri, tentarono di ottenere che la Conferenza nazionale ratificasse il voto contrario senza tener conto dei precedenti, i quali stabiliscono che la continuazione dello sciopero debba essere decisa con una maggioranza di oltre due terzi. Ma il precedente è sacro e onnipossente in Inghilterra. E la Conferenza ha deciso di proclamare la fine dello sciopero.

Il carbone per l'Italia

LONDRA, 4.

Si trova a Londra il direttore dell'Ufficio italiano del carbone, signor Girardi, incaricato di fare presente al governo britannico la grave deficienza di combustibili in Italia. A quanto riferisce il *Times*, il delegato italiano ha avuto assicurazioni ufficiali che, appena eliminate le difficoltà dovute allo sciopero, sarà dato il permesso di partenza alle navi già cariche di carbone, che furono trattenute nei porti britannici alla vigilia della proclamazione dello sciopero minerario. Inoltre veranno impartiti ordini perchè si riprenda il carico del carbone da esportare. Poichè è imminente la ripresa del lavoro nelle miniere, è da sperare che il divieto di esportazione sarà senz'altro soppresso.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vencriglia, gerente responsabile